

MACHIAVELLI E GUICCIARDINI

di *Maricla Boggio*

Premessa

MACHIAVELLI e GUICCIARDINI vuol essere la rappresentazione dell'estremo tentativo di creare uno stato italiano in senso moderno, da parte degli unici due uomini che agli inizi del '500 avevano capito la necessità di operare secondo una politica diversa da quella legata ai piccoli interessi feudali.

Machiavelli aveva già indicato la sua concezione scientifica del concetto di politica nel "Principe" e aveva indicato Cesare Borgia come unico signore possibile per rendere concreta la sua ipotesi di stato italiano. Morto Cesare, pochi anni dopo si profila un nuovo "Principe". Giovanni dalle Bande Nere, al quale va la rinnovata fiducia di Machiavelli, a cui si unisce anche Guicciardini.

Diversi negli obiettivi, (lontani e quasi profetici quelli di Machiavelli; vicini, solidamente collegati al presente quelli di Guicciardini) i due statisti si ritrovano assai simili tuttavia per il pessimismo che pervade il loro pensiero di fronte alla constatazione della situazione italiana, e per l'ottimismo che nonostante tali condizioni continua ad animare le loro azioni, la loro disperatamente tenace volontà di rinnovare le sorti d'Italia.

I fatti hanno il loro centro in terra di Romagna, dove anche lo spirito popolare è già anticipatore di quel senso di rinnovamento, di appassionata presa di coscienza che ha pervaso le generazioni successive fino ai giorni nostri.

La gara di poesia, le lettere tra Machiavelli e Guicciardini, certi brani tratti dalle loro opere, lo scambio di comunicazioni

Bibliografia essenziale

Per la stesura di "Machiavelli e Guicciardini"

Opere di Machiavelli:

- Opere scelte, a cura di Gian Franco Berardi, introduzione di Giuliano Procacci, Editori Riuniti, 1969.
- Arte della guerra, e scritti politici minori, a cura di Sergio Bertelli, Feltrinelli, ed., 1961.
- Lettere, a cura di Franco Gaeta, Feltrinelli, ed., 1961.
- Il Principe e Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio, con introduzione di Giuliano Procacci, e a cura di Sergio Bertelli, Feltrinelli, ed., 1960.
- Istorie fiorentine, a cura di Franco Gaeta, Feltrinelli, ed., 1962.

Opere di Guicciardini:

- Storie fiorentine dal 1378 al 1509, a cura di Aulo Greco, Istituto geografico De Agostini, Novara, 1970.
- Ricordi a cura di Mario Farina, ed. Loescher, 1969.
- Storia d'Italia, 3 voll., ed. Einaudi, 1971.

Opere su Machiavelli:

- Vita di Niccolò Machiavelli, di Roberto Ridolfi, ed. A. Belardetti, 1954.
- Machiavelli, in "I giganti della letteratura", ed. Mondadori, 1972.
- Machiavelli e il "tacitismo", di Giuseppe Toffanin, ed. Guida, 1972.
- In margine al V centenario di Machiavelli, di Gennaro Sasso, ed. Guida, 1972.
- Machiavelli e Cesare Borgia, di Gennaro Sasso, ed. dell'Ateneo, 1966.
- Scritti di Machiavelli, di Federico Chabod, ed. Einaudi, 1971.
- Machiavelli e il suo tempo, di Felix Gilbert, ed. Il Mulino, 1967.
- Machiavelli e Guicciardini, pensiero politico e storiografia a Firenze nel Cinquecento, di Felix Gilbert. Piccola biblioteca, ed. Einaudi, 1965.

- “Mutazione” e “riscontro” nel teatro di Machiavelli, e altri saggi sulla commedia del Cinquecento, di Giulio Ferroni, ed. Bulzoni, 1972.
- Vita di Niccolò Machiavelli fiorentino, di Giuseppe Prezzolini, ed. Longanesi, 1969.
- Machiavelli, di Luigi Russo, ed. Universale Laterza, 1972.

Opere su Guicciardini:

- Vita di Francesco Guicciardini, di Roberto Ridolfi, ed. Angelo Belardetti, 1960.
- Machiavelli e Guicciardini, pensiero politico e storiografia a Firenze nel Cinquecento, di Felix Gilbert. Piccola biblioteca, ed. Einaudi, 1965.

E inoltre:

- Cesare Borgia, di Carlo Beuf, ed. Vallecchi, 1971.
- Cesare Borgia, di Clemente Fusero, ed. Dall'Oglio, 1964.
- Aretino, tutte le opere, ed. Mondadori, 1960
- L'Aretino, “Uomo libero per grazia di Dio”, ed. Rinascimento, Arezzo 1954.
- Pietro Aretino, I ragionamenti, premessa di Roberto Roversi, ed. Sampietro, collana '70.
- Savonarola, lettere, ed. Olschki, 1952.
- Savonarola, di Mario Ferrara, 2 voll., ed. Olschki, 1952.
- Villon, poésies, Gallimard, 1964.
- Firenzuola, opere, a cura di Adriano Seroni, ed. Sanzoni.
- L'intermezzo apparente e la scena mutevole, a cura di Elena Povoledo, ed. ERI, 1974.
- Poesia del Quattrocento e del Cinquecento, a cura di Carlo Muscetta e Daniele Ponchiroli, ed. Einaudi, 1959.
-

Personaggi

- BARBARA SALUTATI, cantante
- NICCOLO' MACHIAVELLI
- FRANCESCO GUICCIARDINI
- SAVONAROLA
- CARLO VIII, imperatore
- ALESSANDRO VI, papa
- ASTORRE, giovane cortigiano di Faenza
- CESARE BORGIA
- PIER SODERINI
- PIETRO ARETINO
- GIOVANNI DALLE BANDE NERE
- SENTINELLA
- SERVO
- Cortigiani, cantori, servi, in varie vesti (popolo di Firenze, soldati, pastori e ninfe, allegorie, ecc.).

L'azione si svolge a Faenza, nel palazzo un tempo sede dei Manfredi, signori del luogo, non molto prima del sacco di Roma, che segnò il definitivo sfacelo dell'Italia del Rinascimento e la fine delle speranze di unificazione.

ATTO PRIMO

FAENZA. PROVA DELLE CANZONI DELLA MANDRAGOLA.
IN SCENA, NEL TEATRO DELLA CORTE DI FAENZA, BARBARA SALUTATI STA CANTANDO.
DI SFONDO CORTIGIANI, IN VESTI DI PASTORI, NINFE E SATIRI ACCOMPAGNANO CON
DANZE IL CANTO.

BARBARA Perché la vita è breve
 e molte son le pene
 che vivendo e stentando ognun sostiene;
 dietro alle nostre voglie
 andiamo passando e consumando gli anni,
 che chi il piacer si toglie
 per viver con angosce e con affanni,
 non conosce gli inganni
 del mondo; o da quali mali
 e da che strani casi
 oppressi quasi – siam tutti i mortali.
 Per fuggir questa noia,
 eletta solitaria vita abbiamo;
 e sempre in festa e in gioia,
 giovin leggiadri e liete ninfe stiamo.
 Or qui venuti siamo
 con la nostra armonia.

PASTORI E NINFE AVANZANO CIRCONDANDO LEGGIADRAMENTE BARBARA E RIPETENDO
E COMPLETANDO LA STROFA.

CORTIGIANI Or qui venuti siamo
 con la nostra armonia,
 sol per onorar questa
 sì lieta festa – e dolce compagnia.

BARBARA SI INCHINA AL PUBBLICO, CHE IN QUESTO MOMENTO È COMPOSTO DA
MACHIAVELLI E GUICCIARDINI, CHE ASSISTONO DA UN LATO DEL PALCOSCENICO ALLE
PROVE. BARBARA SI DIRIGE VERSO GUICCIARDINI, INDICANDOLO COME SOGGETTO DEI
VERSI CHE PROSEGUIRA' A CANTARE.

BARBARA Ancor ci ha qui condutti
 il nome di colui che vi governa,
 in cui si veggon tutti
 i beni accolti in la sembianza eterna.
 Per tal grazia superna,
 per sì felice stato,
 potete lieti stare,
 godere e ringraziare – chi ve lo ha dato.

NINFE E PASTORI INTRECCIANO UNA DANZA, MENTRE BARBARA CORRE VERSO
MACHIAVELLI E GUICCIARDINI.

BARBARA Ho cantato bene, Niccolò?

Vi è piaciuta la canzone, messer Guicciardini?

GUICCIARDINI Mi è piaciuta, ma mi fate troppo onore, Machiavelli, paragonarmi a Dio: “Il nome di colui che vi governa, in cui si veggono tutti i bene accolti in la sembianza eterna”... Quasi mi sembra che mi prendiate in giro.

MACHIARELLI Via, lo sapete, fa parte delle usanze di corte abbondare nelle frasi di omaggio. La mia schiettezza l'avete già conosciuta. Piuttosto, Barbara, mi parevi distratta, preoccupata forse di ricordare queste rime nuove, non vivace come sempre.

BARBARA Non è la rima che mi ha messo in difficoltà. Le avete fatte apposta, le canzoni, per questa rappresentazione di Carnevale, qui a Faenza, in onore del nostro Governatore di Romagna.

SI INCHINA A GUICCIARDINI.

BARBARA Io le ho studiate e imparate. È piuttosto che siete lì a guardarmi, voi due soli... Non è come recitare a Firenze a casa di Jacopo.

MACHIARELLI Prova di nuovo, Barbara! E voi tutti, per favore, riprendete con più allegria! Dev'esserci un velo di tristezza, ma fate che non sia troppa ed ecceda sul resto. Dobbiamo far festa a messer Guicciardini! Questo giorno è felice, perché siamo ancora liberi.

GUICCIARDINI Fino a quando? Il Papa propende per il re di Francia, ma continua ad essere indeciso. L'imperatore con le truppe è più che mai vicino. Le città mi sfuggono dalle mani. Le mie città coraggiose hanno paura, le difese non bastano.

BARBARA ACCENNA AL CANTO.

BARBARA “Perché la vita è breve e molte son le pene”. Così è la vita.

MACHIARELLI ABBRACCIA BARBARA, LA RICONDUCE SUL PALCOSCENICO.

MACHIARELLI Canta ancora per noi. I miei versi diventano più belli con la tua voce.

BARBARA RIPRENDE IL CANTO. LA MUSICA È SIMILE A QUELLA DEL CANTO MEDICEO “QUANT'È BELLA GIOVINEZZA”.

BARBARA Perché la vita è breve
e molte son le pene
che vivendo e stentando ognun sostiene;
dietro alle nostre voglie,
andiam passando e consumando gli anni,
che chi il piacer si toglie
per viver con angosce e con affanni,
non conosce gli inganni
del mondo; o da quai mali
e da che strani casi
oppressi quasi – sian tutti i mortali...

BARABRA CANTA E PASTORI E NINFE DANZANO, ACCOMPAGNANDOLA A CORO. LONTANO SI AVVERTE A TRATTI UN CANTO CHE MANO A MANO SI AVVICINA. LA MUSICA È LA STESSA. BARBARA E I CORTIGIANI SONO SPINTI COME DA UN VENTO VERSO UN LATO DEL PALCOSCENICO, MENTRE DALL'ALTRO LATO ENTRANO FRATI E PENITENTI. IL CANTO È CONDOTTO DA SAVONAROLA CON LE PAROLE DI UNA DELLE SUE LAUDI.

SAVONAROLA Che fai qui core
 che fai qui core
 vane al tuo dolce amore.
 Se tu stai quivi in terra
 sera tua vita amara
 in ogni loco e guera
 sel tè la vita cara
 vane el divin splendore.

CORO DEI FRATI
E PENITENTI Che fai qui core
 che fai qui core
 vane al tuo amore.

BARBARA Per fuggir questa noia
 eletta solitaria vita abbiamo;
 e sempre in festa e in gioia,
 giovin leggiadri e liete ninfe, stiamo.

SAVONAROLA L'amor e Yhesu Cristo
 che dolcemente infiamma
 fa lieto ogni cor tristo
 che lui sospira e brama
 chi puramente lama
 si spoglia dogne errore.

CORO Che fai qui core
 che fai qui core
 vane al tuo amore.

MACHIAVELLI E GUICCIARDINI SEGUONO CIO' CHE STA AVVENENDO CON INQUIETUDINE, COME RIVIVENDO UN INEVITABILE MOMENTO. PUO' ESSERE IL GIOCO DELLA MEMORIA O I GIOCHI DI BARBARA CHE NON È SOLTANTO UN'ABILE CANTATRICE, MA ANCHE UNA CREATURA UN PO' MAGICA, DAI POTERI EVOCATIVI SCENICI MISTERIOSI.

MACHIAVELLI Questa musica piace tanto alla gente da restar nelle orecchie... La stessa musica che Savonarola usava per i suoi canti di penitenza. Vedete quello che vedo io, Francesco?

GUICCIARDINI Come se fosse vivo. Quand'ero bambino, veniva sempre a casa di mio padre. Io volevo farmi prete, per ottenere dei benefici ecclesiastici di un mio zio cardinale. Ma lui disse a mio padre: "Non fare il tuo figliuolo prete! Io ti dico che verrà tempo, e presto, che si dirà: beata quella casa che non ha cherica rasa!". Era un uomo onesto.

MACHIARELLI Onesto, ma non politico.

TUTTI HANNO FATTO SILENZIO. AL CENTRO DELLA SCENA, SAVONAROLA E BARBARA.
ORA BARBARA HA UN MANTELLO D'ORO CON GIGLI FIORENTINI.

SAVONAROLA Firenze, intendi quello che Dio mi ha ispirato. Dio vuole rinnovare la Chiesa sua, e la rinnoverà con la spada delle tribolazioni e presto. Fai quello che io ti dico.

BARBARA/FIRENZE Mi dici sempre che ognuno si confessi e stia purificato dai peccati, ma io non so come far si possa politica in questo modo.

SAVONAROLA Apri le orecchie. Proverbio è tra molti, benché sia mal detto, che li stati non si governano coll'orazioni né coi paternostri. Ma quel regno che sarà fondato nella grazia di Dio, sarà più spirituale che quello solamente fondato e retto col lume naturale, di conseguenza sarà più forte e più stabile. Dunque non è vero questo proverbio, gli stati si reggono molto meglio con lo spirito che con altre cose umane. L'esempio tu lo hai nel Salvatore nostro, il quale ha fondato il regno sua nella grazia.

BARBARA/FIRENZE E nella grazia si è mantenuto, secondo te? Tu reputi che la Chiesa, oggi, sia in grazia di Dio?

SAVONAROLA Era stato piantato un fico. Il primo anno fece di molti fichi senza alcuna foglia. Il secondo anno fece pur di molti fichi e qualche foglia ma pochissime, il terzo anno fece tanti fichi quanto foglie, il quarto anno fece più foglie che fichi, il quinto anno fece pochissimi fichi e moltissime foglie; continuando avvenne che non faceva se non foglie, e in più con le sue tante foglie soffocava le altre erbe che non potevano crescere. Che credi tu che ne faccia l'ortolano di questo fico? Certamente lui lo taglierà e lo darà al fuoco. Questo fico è l'albero della Chiesa: al principio suo faceva frutto assai e niente di foglie, ma oggi è venuto in termine che non fa frutto alcuno ma solamente foglie, cioè cerimonie e pompe e superfluità e con tanti cattivi esempi i prelati della Chiesa fanno cascare gli altri uomini in moltissimi peccati. Verrà l'ortolano, cioè Cristo, e taglierà via questo fico infruttuoso. Così la Chiesa si rinnoverà.

BARBARA/FIRENZE Ma ce ne sono al presente nella Chiesa di Dio?

SAVONAROLA No, e per questo la Chiesa è spacciata. Ma non c'è uomo che non possa errare, persino il Papa può errare.

BARBARA/FIRENZE Questo non l'avevo mai sentito.

SAVONAROLA Tu sei pazza a dire che il Papa non può errare. Quanti papi sono stati cattivi, e hanno errato?

GUICCIARDINI *(a Machiavelli, piano)* Savonarola aveva ragione. Se io seguissi la volontà del Papa Clemente VII, ci troveremmo invasi dagli eserciti del re di Francia e dell'Imperatore. Dovevamo dargli ragione al Savonarola, invece di lasciarlo bruciare.

MACHIAVELLI Voi avete sempre avuto simpatia per lui. Alessandro VI l'aveva scomunicato per questi suoi ragionamenti, e lui si era chiuso in convento. Poi aveva cercato di dimostrare l'invalidità di quella scomunica e si era riconciliato con il Papa. Gli amici, la stessa Signoria lo sollecitavano a predicare. Egli lo fece, nella piazza di San Marco. C'ero anch'io, voi eravate ancora un ragazzino.

FRATI E PENITENTI, IL POPOLO E BARBARA/FIRENZE SI SONO DISPOSTI INTORNO AL SAVONAROLA. IL FRATE DAL DIALOGO DI PRIMA PASSA AL DISCORSO-COMIZIO.

SAVONAROLA Tu dirai: "In quanto uomo un Papa può errare, ma non in quanto Papa". E io ti rispondo che il Papa può errare anche in queste sentenze sue. Va', leggi bene quante costituzioni ha fatto il Papa, e un altro Papa le ha cambiate, e quante costituzioni dei Papi sono contrarie tra loro. O che tu vuoi dire che tutti e due hanno errato, e così il Papa può errare; o che l'uno ha errato e l'altro no: adunque vedi che il Papa può errare.

UNO DEL POPOLO Ma in che modo il Papa può errare?

VOCI Vogliamo capire anche noi.

MACHIAVELLI *(a Guicciardini)* A un certo punto il Papa Borgia scomunicò Firenze per le prediche di questo frate: se il frate fu bruciato, Firenze non lo fece per timore del Papa, lo fece per una scelta politica. E in più, il Papa ce ne fu grato e ritirò la scomunica.

SAVONAROLA Il Papa può errare in due modi: l'uno è per false persuasioni d'altri, perché il Papa sta là, non può essere in ogni luogo e a lui riferiscono il falso, molte volte. Secondo, può errare per malizia e far contro alla sua coscienza: noi però non dobbiamo dire che erri per malizia, ma lassare questo giudizio a Dio.

UNO DEL POPOLO Che cosa ha condotto il Papa a scomunicarti ingiustamente?

SAVONAROLA È stato ingannato. Nella bolla della scomunica dice: "Quod predicavit felsum seu perversum dogma", ha predicato cose eretiche e falsa religione. Questo è falso! Il popolo lo sa! Io non ho mai predicato se non cose buone!

CORO DI VOCI È vero! Tu ci hai solo detto cose buone!

SAVONAROLA Dunque vedete che il Papa è stato ingannato da falsità.

DAL POPOLO VENGONO AVANTI DUE VECCHI, IL PADRE E LA MADRE DI SAVONAROLA.

PADRE Noi possiamo testimoniare che nostro figlio non si è macchiato di nessuna colpa.

MADRE Ci ha chiamati a giudicare se aveva agito seguendo la verità e non la passione.

PADRE Quando se ne è andato da casa, più di vent'anni fa, ci ha scritto una lettera.

SAVONAROLA “A Gesù Cristo. Honorande Pater mi. Io non dubito che vi duole assai della mia partenza; e tanto più in quanto me ne sono andato di nascosto. Ma io voglio che intendiate l’animo mio attraverso questa lettera, in modo che vi confortiate. La ragione che mi muove a entrare nella religione è questa: la gran miseria del mondo, le cattiverie degli uomini, gli stupri, gli adulteri, i ladrocinii, la superbia, l’idolatria, le crudeli bestemmie. Io pregavo ogni giorno Gesù che mi volesse levare da questo fango. Dio, quando a lui è piaciuto, mi ha mostrato la strada. Dolcissimo padre, piuttosto avete da ringraziare messer Gesù, che da piangere, perché Lui vi ha dato un figlio, ve l’ha conservato fino ai ventidue anni passati assai bene, e poi si è degnato di farlo suo cavaliere militante.

IL PADRE E LA MADRE DI SAVONAROLA SI ALLONTANANO. SAVONAROLA, DOPO AVER TOLTO GLI ABITI LAICI, INDOSSA L’ABITO DEL DOMENICANO.

MACHIAVELLI *(a Guicciardini)* Il suo scopo era di rendere prospera Firenze e di farla dominare l’Italia. Per questo era ostile al Papa; per questo parve amico di Carlo VIII, di cui aveva profetizzato la calata in Italia. Tutti a Firenze sbigottirono quando questo evento si verificò. Allora non eravamo abituati, come oggi, alle invasioni di francesi, tedeschi, spagnoli. Al Savonarola, Carlo VIII sembrò un segno per la riforma della Chiesa.

I PERSONAGGI CHE COSTITUIVANO IL POPOLO DI FIRENZE SE NE VANNO. DA UNA PARTE RESTANO SAVONAROLA E POCHI FRATI, DALL’ALTRA SI INNALZANO DELLE TENDE DA ACCAMPAMENTO CON DEI SOLDATI FRANCESI. SAVONAROLA STA DETTANDO UNA LETTERA DESTINATA ALL’IMPERATORE, E CARLO VIII CHE LA RICEVE CONTEMPORANEAMENTE NEL SUO ACCAMPAMENTO. DAVANTI ALLA SUA TENDA UN MESSO GLI VA TRADUCENDO SINCRONICAMENTE LA LETTERA IN FRANCESE.

SAVONAROLA “Rex in aeternum vive. La carità di Dio e il desiderio del suo onore mi costringono ad amare Vostra Corona; fra tutti i principi cristiani, Dio vi ha eletto a essere suo ministro per la rinnovazione della sua Chiesa. Vi ricordo che Dio nel tempo passato mi ha illuminato della vostra venuta in Italia e della vittoria che Vostra Corona ha ottenuto e otterrà: se farete quanto vi dirò da parte di Dio, i vostri baroni e i ministri si comporteranno come hanno fatto fino ad ora, ma se non farete come vi dirò, Dio ritirerà a sé la mano, farà ribellare i popoli e vi darà molte tribolazioni. Vi dico, per ordine di Dio, di non opprimere i fiorentini vostri fedeli scrittori; che non li lasciate offendere. Io sono mosso non da loro, ma solo da Dio ispirato, non per il loro bene principale, ma per il bene di Vostra Corona e della Santa Chiesa, e principalmente per l’onore di Dio, che è quello che più occupa il mio cuore”.

MACHIAVELLI *(a Guicciardini)* Il popolo era convinto che Savonarola parlasse con Dio. Io non voglio giudicare se era vero o no perché, comunque fosse, di lui si deve parlare con rispetto; ma dico che infiniti lo credevano. La sua vita, la sua dottrina, erano sufficienti a fargli prestar fede.

GUICCIARDINI Già dal tempo in cui non c’era nessun segno di guerra, aveva predetto la venuta di eserciti stranieri.

SAVONAROLA *(proseguendo a dettare la lettera)* “Cristianissimo Re, ricordatevi che il popolo fiorentino è tutto francese, e sempre è stato fedele alla Casa di Francia. Anche adesso, nonostante le innumerevoli avversità di questi tempi vi è fedele e si sforza di raccogliere argento e denaro per aiutarvi; quanto più vi sarà fedele se gli darete un ruolo di prestigio tra i popoli d’Italia? Dio si adirerà con voi e vi darà avversità e non vi darà vittoria fino a quando non farete quello che vi dico, e lo farete costretto con la forza se non lo avrete fatto per amore.
Dio ha eletto questa città, ha deciso di elevarla sotto la vostra protezione”.

MACHIARELLI *(a Guicciardini)* Ora si fa paladino dei fiorentini, ma quando predica non fa che minacciarli per i cattivi costumi. Anche la sua religione è politica, ma una politica stolta.

GUICCIARDINI Non aveva interessi personali, esponeva il verbo di Dio ed era ritenuto un santo e un profeta.

MACHIARELLI La più grossa tentazione non è il potere o la ricchezza, ma la santità.

SAVONAROLA *(con voce sempre più alta)* “Quando darete aiuto a favore alla repubblica fiorentina e non a uomini e cittadini privati, in mezzo all’Italia vi sarà come l’ancora in mezzo alla nave. Non vi lasciate altrimenti consigliare, perché quello che scrivo è vero come il Vangelo. Frater Hieronymus de Ferrara, Dei et Domini nostri Jesu Christi servus inutilis”.

SAVONAROLA SI ALLONTANA NELL’ACCAMPAMENTO DI CARLO VIII.
PREPARATIVO PER UNA MARCIA.

GUICCIARDINI Carlo se ne venne alla volta di Firenze molto mal disposto. Tutti ritenevano che avesse in mente di saccheggiare la città; ma poi lui cambiò idea, non si sa se per le lettere di Savonarola o per il timore del popolo di Firenze e la sua tradizione di libertà. Voleva arrivare a Napoli e conquistare quel regno. Così entrò a Firenze in maniera pacifica, e la città gli offrì onori da principe.

CARLO VIII E CAVALIERI VENGONO FESTEGGIATI DAL POPOLO DI FIRENZE.

GUICCIARDINI La Signoria e tutto il popolo si incontrò con il re in Santa Liberata.

CARLO VIII SI INGINOCCHIA. POPOLO E CAVALIERI IN RACCOGLIMENTO.

CARLO VIII Giuro su questa pietra consacrata l’osservanza dei patti. In questo momento tra Francia e Firenze si contrae amicizia, pace, confederazione e lega! Amici per amici e nemici per nemici. La città dovrà pagare centoventimila ducati d’oro. Il re si tiene per sicurezza le fortezze di Pisa, Livorno, Pietrasanta e Serezana, fino alla fine dell’impresa di Napoli; dopo restituirà ogni cosa, senza eccezione alcuna. Che Dio benedica la mia santa impresa.

IL POPOLO APPLAUDE. CARLO VIII E I CAVALIERI SI ALLONTANANO.
DI LATO, SAVONAROLA PENSIEROSO.

CARLO VIII *(ai cavalieri)* Non voglio creare altre complicazioni: prima prendiamoci Napoli, poi si vedrà.

GUICCIARDINI Chi dice popolo dice un animale pazzo, pieno di mille errori, di mille confusioni, senza gusto, senza diletto, senza stabilità. Appena fu partito il re, in città si creò il disordine, finché non si riformò il governo, che divenne assai più popolare. Savonarola lo predicava in nome di Dio.

MACHIARELLI Il ricordo di quei tempi accresce l'angoscia per quelli presenti e ne rinnova le pene.

I CAVALIERI FANNO UN CAROSELLO.

GUICCIARDINI Questa storia l'abbiamo vissuta, Machiavelli. Voi nelle legazioni, come ambasciatore, come relatore. Io perfino sui campi di battaglia.

MACHIARELLI È troppo triste rievocare. Quanto durerà questa effimera pace?

GUICCIARDINI Non lo so. Quanto ora abbiamo visto, non è altro che il nostro ricordo.

MACHIARELLI Barbara ci ha preso con le sue magie in teatro. Tutto diviene perfetto, ripetibile, senza più dolore.

GUICCIARDINI Io ricordo come fosse ora quando Alessandro VI cercò di attirare a sé Savonarola per fargli abbandonare l'idea di quella riforma della Chiesa che tanto avrebbe nociuto alla borsa del Vaticano, ai costumi della corte.

MACHIARELLI Savonarola credeva di far bene. Ma secondava i tempi e coloriva i suoi racconti di bugie...

I CAVALIERI SI FRONTEGGIANO. IN PARTI OPPOSTE, SAVONAROLA E ALESSANDRO VI.

ALESSANDRO VI *(la lettera in latino, viene tradotta da Savonarola che la fa conoscere ai frati e al popolo)* "Dilecte filii, salutem et apostolicam benedictionem. Inter ceteros vinese Domini Sabaoth operarios te plurimum laborare multorum relatu percepimus..."

SAVONAROLA "Abbiamo saputo che fra gli operai della vigna del Signore tu sopra tutti ti dai molto da fare": nonostante la benedizione iniziale, non credo che il Papa abbia tanto voglia di invocare su di me la benevolenza di Dio...

ALESSANDRO VI "... Et quoniam nuper populum nobis relatum est, te postmodum in publicis sermonibus dixisse, ea quae futura nuntias, non a te ipso aut humana sapientia, sed divina revelatione dicere; idcirco cupientes, sicut nostro pastoralis officio competit, super his tecum loqui et ex ore tuo audire, ut quod placitum est Deo melius per te cognoscentes paragamus, hortamur atque mandamus in virtute sanctae obedientiae ut quam primum ad non venias. Videbimus enim te paterno amore et charitate".

SAVONAROLA "... E poiché ci è stato riferito che soprattutto nelle prediche tu abbia detto che ciò che annunci avverrà in futuro, tu affermi di dire non per te stesso o

per umana sapienza, ma per rivelazione divina, desiderando udire dalla tua bocca e parlare con te di tali cose, come ci compete attraverso il nostro pastorale ufficio, in modo da conoscere meglio la volontà di Dio, ti esortiamo quindi in virtù della santa obbedienza che tu venga al più presto presso di noi. Ti vedremo con paterno amore e carità”. Ma io non mi muovo da Firenze. E gli rispondo subito.

QUESTA VOLTA È SAVONAROLA A DETTARE IN LATINO. IL PAPA RICEVE LA LETTERA, CHE VIENE TRADOTTA.

“Beatissime Pater, post pedum obscura beatorum Primum igitur vetat corporis infirmatas, febris scilicet et dissenteriae, quas modo passus sum. Deinde propter assiduos corporis et animi aestus, pro huius civitatis salute hoc praesentim anno susceptos, adeo stomaco ceterisque vitalibus membris debilitatus, ut aliquid laboris amplius tolerare nequeam; quin immo a praedicationibus et studiis ipsis abstinere oportet ex consilio medicorum, quorum atque aliorum omnium communi sententia, nisi opportunis remediis ne curandum tradidero, brevi morti periculum incurram...”.

ALESANDRO VI In sostanza rifiuta di venire a Roma, portando come scuse le sue condizioni di salute, debolezza, febbre, dissenteria, al punto che se non osserva gli ordini dei medici, di non sottoporsi ad alcuna fatica, corre pericolo di morte. Poi aggiunge altre motivazioni... (*scorre velocemente il resto della lunga lettera*) e dice che i cittadini malvagi si impadronirebbero del potere in Firenze se egli se ne allontanasse.

SAVONAROLA “Spero autem brevi tempore adfuturum, quo ex voto Sanctitatis Vostrae Roman cum ampliori apostolatus ipsius satisfactione venire me licere. Quod si forte nunc de rebus futuris circa Italiae excidium et Ecclesiae renovationem, a me publice praedicatione, Sanctitatis Vostrae certior fieri optat...”.

ALESSANDRO VI Insomma si augura di venire in breve tempo, e mi promette di mandarmi un libretto nel quale ha radunato le sue profezie sulle future sciagure d’Italia e sul rinnovamento della Chiesa. Non solo ha ricusato di obbedire e si presentarsi qui, ma persiste nelle sue prediche. E io lo scomunico fino a quando non si pente.

SAVONAROLA Ma non si rende conto, il Papa, che se non ci fossi stato io, l’Italia sarebbe stata distrutta dal re di Francia? Se alle mie parole fosse stata attribuita credenza, l’Italia non si troverebbe ora in angustie! Invece fui deriso da molti, quando predissi la guerra. Eppoi mi giustificai con il Papa, perché non andai a Roma dietro suo invito.

GRIDA ALL’INDIRIZZO DEL PAPA.

SAVONAROLA In fondo alla lettera pregai Vostra Santità che mi perdonasse, che sarei andato a Roma in un altro momento. Per questo vi chiediamo ancora assoluzione dai gravami della scomunica.

ALESSANDRO VI Tu hai continuato a predicare. Se ti presenterai a noi, sospenderemo i provvedimenti contro di te, perché tu possa riflettere con serenità.

ALESSANDRO VI E LA CORTE PAPAIE SI ALLONTANANO.
I FRATI E IL POPOLO SCOMPAIONO, MENTRE SI METTONO IN EVIDENZA I CAVALIERI GIA' DISPOSTI SUI DUE LATI.

GUICCIARDINI *(a Machiavelli)* Invece il Papa non ritirò la scomunica. E si arrivò in Firenze a imprigionare il Savonarola. La potenza dello Stato era nelle mani dei suoi nemici che gli fecero un processo. Le torture riuscirono a fargli dire quanto serviva a Firenze per condannarlo. Qualche tratto di fune indusse Savonarola a dire che le cose che aveva predette non venivano da Dio. Che aveva agito per superbia e ambizione, e che se fosse stato fatto papa l'avrebbe accettato. Ma nemmeno le torture riuscirono a dimostrare di lui peccati di lussuria o di avarizia, né che avesse tramato contro lo Stato, con principi di fuori o con cittadini di dentro.

MACHIAVELLI E allora il Papa, contento per quella confessione, mandò l'assoluzione ai cittadini che lo avevano processato.

GUICCIARDINI E poi chiese che il frate gli fosse mandato a Roma.

MACHIAVELLI Ma Firenze non volle assoggettarsi al volere del Papa, e fu lui a dover mandare dei commissari da Roma per giudicare ancora il Savonarola.

GUICCIARDINI Nel frattempo cambiò la signoria. Io ero un ragazzetto, voi un uomo già fatto, ma le ho poi rivissute scrivendole, queste storie della nostra città. E sotto il nuovo governo il Savonarola e i suoi compagni furono condannati al rogo.

SAVONAROLA È ISOLATO. AI LATI DUE CAVALIERI SPICCANO SU GLI ALTRI.
UNO RAPPRESENTA LA TRISTEZZA, IN NERA ARMATURA, CON UN CAVALLO NERO. LE ARMI SONO ACUMINATE E TERRIBILI. DALL'ALTRO LATO STA UN CAVALIERE LICCICANTE, DAL BIANCO PENNACCHIO E DALLA BIONDA CAPIGLIATURA: L'INSIEME RICORDA LE ALLEGORIE DELLE SACRE RAPPRESENTAZIONI, A CUI SI È AGGIUNTA LA RICCHEZZA DECORATIVA E IL GUSTO DEL CINQUECENTO.

SAVONAROLA Dirò dunque arditamente: se io sono ingannato, Cristo, tu m'hai ingannato tu. Santa Trinità, se io sono ingannato, m'hai ingannato tu. Angeli, se io sono ingannato, m'avete ingannato voi. Santi del Paradiso, se io sono ingannato, mi avete ingannato voi. È verissimo tutto quello che hanno detto Dio, li suoi angeli e li santi, ed è impossibile che mentiscano: perciò è impossibile che mentisca io, che ho ripetuto quello che loro hanno detto. O Roma, fa quanto tu vuoi, ché io ti fo certa di questo quia Dominus mecum est. Tu ti pungerai, credilo a me. Tu vedi solo questo legno che sono io, non vedi il ferro che è dentro di me, che è Dio, Italia, Italia, Dominus mecum est, tu non potrai fare nulla. Firenze, Firenze, cittadini cattivi di Firenze, armatevi quanto volete, voi sarete vinti questa volta, perché il Signore è con me come un forte combattitore.

SILENZIO.

D'UN BALZO IL GUERRIERO NERO CON IL SUO DRAPPELLO CIRCONDA SAVONAROLA.

SAVONAROLA La Tristezza m'ha posto l'assedio; con grande e forte esercito m'ha circondato. Ella ha occupato il mio cuore. Con rumori ed armi, giorno e notte, non cessa di combattere contro di me, mormora contro Dio, non smette di bestemmiare, è un veleno di serpenti. Chi mi aiuterà? In che modo fuggirò? So quello che devo fare. Mi convertirò alle cose invisibili e le porrò contro le visibili.
Capitano di questo esercito sarà la Speranza, che appartiene alle cose invisibili.

IL CAVALIERE LUCCICANTE SI È PORTATO D'UN BALZO ACCANTO AL SAVONAROLA CON TUTTO IL SUO DRAPPELLO: ORA FRONTEGGIA IL CAVALIERE NERO E I SUOI SOLDATI.

SAVONAROLA Ecco ella è già venuta. Mi ha arrecato allegrezza, mi ha insegnato a combattere, mi ha detto:

SPERANZA Chiama a non cessare.

SAVONAROLA Chi chiamerò io?

SPERANZA Di' con tutto il tuo cuore: In te, Domine, speravi; non confundar in aeternum, in iustitia tua libera me.

I DUE CAVALIERI COMBATTONO.

SAVONAROLA La Tristezza non sopporta la presenza della Speranza. La Tristezza può ora far rumore con tutto il suo esercito (*gridando*) QUONIAM IN TE, DOMINE, SPERAVI.

LA TRISTEZZA E IL SUO ESERCITO SI ALLONTANANO.
LA SPERANZA VITTORIOSA ABBRACCIA SAVONAROLA.

SPERANZA Dio solo può consolarti, liberarti dalle afflizioni, salvarti! Non ti confidare nei figli degli uomini, in loro non c'è salvezza. Dio ti ha creato: potrà ora abbandonarti?

SAVONAROLA Sono confuso dagli uomini. Essi prevalgono contro di me, mi perseguitano. Ma io spero in te o Signore, e sarò presto libero da ogni tribolazione. Non per i miei meriti, ma per la tua giustizia.

LA TRISTEZZA RITORNA CON I SUOI CAVALIERI.

TRISTEZZA Tu hai invocato Dio e lui ha taciuto. Lui se ne va a spasso per il cielo e non si cura delle cose degli uomini. Chi è mai venuto dopo la morte, a raccontare quello che avviene alle anime nell'aldilà?

RUMORE DI ARMI E SUONO DI TROMBE. RITORNA LA SPERANZA SPLENDEnte.

SPERANZA O soldato di Cristo, non temere, il male non ti prenderà. Tu non perirai: ecco, io sono con te a liberarti.

SAVONAROLA O madre mia dolcissima, io non ho sentito sfiducia. Ma la Tristezza mi premeva, e io ero gettato nella disperazione.

SPERANZA Se Dio non ti esaudisce presto, non è da disperarsi. Il contadino pazientemente aspetta il frutto nel suo tempo. Se Dio indugia, aspettalo, Egli verrà.

Dio ti ha dato la preghiera. Dio ti ha dato il dolore e le lacrime. Dio ti ha dato la Speranza, e con lei ha dato consolazione. Dunque chiama, domanda, cerca, persevera; se Dio non ti darà perché tu gli sei amico, almeno per la tua importuna insistenza ti darà le cose che ti sono necessarie.

SAVONAROLA Signore Dio mio, io torno a te. La Speranza mi ha mandato, la bontà tua mi invita, la misericordia tua mi tira... Cavami, Signore, dalle mani del Maligno, salvami dalla dura servitù della Tristezza... Oh, ecco essa viene di nuovo con la bandiera della Giustizia.

LA TRISTEZZA VIENE AVANTI CON UNA BANDIERA E UFFICIALI PER LE ESECUZIONI DELLE SENTENZE DI MORTE.

TRISTEZZA Questa tua Speranza ti inganna. Lo sai che Dio è giusto? Lui non perdonò agli angeli suoi; per un peccato solo essi furono condannati in perpetuo. Credi tu che la misericordia di Dio sia superiore alla sua giustizia. Solo la morte è il tuo rifugio!

SAVONAROLA CADE A TERRA URLANDO.

SAVONAROLA Signore, aiutami. Non mi abbandonare. Speranza mia, vieni! Vieni, Speranza mia!

LA SPERANZA SCENDE DAL CIELO CON GRANDE SPLENDORE, LO SOLLEVA DA TERRA E LO SOSTIENE.

SPERANZA Fino a quando sarai un fanciullo? Sei stato tante volte nel mezzo delle lotte, sei andato vicino all'ombra della morte e non hai ancora imparato a combattere. La misericordia ti è già venuta incontro e ti ha baciato, tu sei caduto e non ti sei fatto male. Tu sei sotto la potente mano del Signore. Esulta quindi e stai allegro.

LA SPERANZA SALE IN CIELO. SAVONAROLA NE SEGUE IL VOLO IN ESTASI.

SAVONAROLA Dominus illuminatio mea... Tu sei la mia luce a la mia salvezza. Di chi avrò io paura Signore, protettore della vita mia?

SI INGINOCCHIA.

SAVONAROLA Anche se contro di me stanno eserciti armati, il cuore mio non ha timore.

LA SPERANZA PRENDE SAVONAROLA IN GROPPA AL SUO CAVALLO E INIZIA UN CAROSELLO IN CUI LA TRISTEZZA E I SUOI CAVALIERI SONO INSEGUITI E VINTI. L'AZIONE CONTINUA DURANTE IL DIALOGO DI MACHIAVELLI E DI GUICCIARDINI, FINCHE' TUTTI ESCONO DI SCENA.

- MACHIAVELLI Invece, dopo molti strazi e tormenti, lo condannarono a morte, assieme a due frati che erano i suoi più fedeli. Non gli fu mai detto, né egli cercò di che morte avesse a morire, se non proprio quando egli vide in piazza il patibolo preparato.
- GUICCIARDINI La sua vita è stata buona. Sua massima preoccupazione, la pace di Firenze. Lui solo fermò le lotte e impedì che la gente si ammazzasse. Fece introdurre il Consiglio Grande, e questo – vi ricordate? – segnò un passo avanti nella forma popolare del governo.
- MACHIAVELLI Voi sapete che ho avuto stima di lui, anche se non amavo il suo modo di predicare.
- GUICCIARDINI Secondo me è stato uno dei pochi che risparmiò a Firenze molti dolori e molte morti. Uno simile a noi, più di quanto potesse sembrare.
- MACHIAVELLI Parlava troppo in nome di Dio, mai secondo la propria responsabilità. In questo è stato diverso da noi, che soffriamo per una scelta precisa, che è stata la ragione a dettarci.
- GUICCIARDINI Anche lui è passato. I suoi sforzi hanno lasciato una breve traccia. Come averlo soltanto sognato.

SAVONAROLA VIENE SOLLEVATO AL CIELO DALLA SPERANZA. TUTTI INTONANO UN CANTO, PREDILETTO DAL SAVONAROLA, SULLA MUSICA DI “QUANT’ È BELLA GIOVINEZZA” DI LORENZO IL MAGNIFICO. È LA MUSICA DELL’INIZIO DELLA PROVA, QUANDO BARBARA CANTA LA CANZONE DELLA MANDRAGOLA.

CORO Ciascun faccia festa e canti;
 su, eletti, questo è il giorno
 che Dio ha cotanto adorno
 con la morte di tre santi.
 Questo è il dì che tutto il mondo la sua fama cresce e stende;
 questo è il dì lieto e giocando che per tutto il fuoco accende;
 questo è il dì che lume rende
 della morte di tre santi.
 Questo è il dì, questa è quell’ora
 che in terra è morto il seme;
 presto il frutto uscirà fora,
 già scoperto ha un poco il germe;
 or lo ‘nferno el mondo teme
 per la morte de’ tre santi...
 Nessun sia più pigro o tardo;
 su, eletti, dirieta al sonum,
 ciascun tenga lo stendardo,
 circuendo questo tronum,
 cantando Ecce quam bonum
 laudiam tutti questi santi.

LA PROCESSIONE TRIONFANTE SCOMPARE COME INGHIOTTITA DAL BUIO IMPROVVISO

CHE INVADE IL PALCOSCENICO.

MACHIAVELLI Questo gioco della Speranza e della Tristezza era bello, proprio come un torneo.

GUICCIARDINI Lui in carcere, scriveva per sentirsi ancora capace di pensare, di comunicare. Si era ispirato a un salmo. Non terminò di scrivere. Le pagine gli furono strappate di mano e venne condotto al rogo.

BARBARA SI AVVICINA LIETAMENTE AI DUE CON UN GRANDE VASSOIO COLMO DI CIBI, FRUTTA E BEVANDE. MACHIAVELLI E GUICCIARDINI SI ALZANO, LE VANNO INCONTRO.

MACHIAVELLI Sei una maga. Ci hai fatto ricordare tante cose passate...

BARBARA Che cosa volevi dire? Ho cantato bene questa volta?

GUICCIARDINI Via, Barbara, non scherzate. Parliamo del Savonarola.

BARBARA Del Savonarola?

MACHIAVELLI Ma sì, delle sue lettere al Papa, a Carlo VIII. Delle sue prediche.

GUICCIARDINI Del suo ultimo scritto, in carcere, con quel torneo di cavalieri che lottano per lui e contro di lui.

BARBARA *(ride misteriosamente)* Devo aver cantato molto male. Voi vi siete distratti, mi avete dimenticato e avete cominciato a parlare dei vostri soliti temi, lo Stato, la guerra, i papi... A teatro vi succede spesso, vi annoiate e allora vi mettete a parlare di politica.

MACHIAVELLI E GUICCIARDINI SI GUARDANO SENZA PARLARE: FATTO INSPIEGABILE O SCHERZO CHE SIA, NON C' È NULLA DA DIRE.

BARBARA SI AFFACCENDA PREPARANDO TARTINE E VERSANDO I VINI.

MACHIAVELLI Non ci resta che far onore a questo splendido banchetto.

GUICCIARDINI Avete cantato benissimo, Barbara. E dopo riprenderemo la prova. Tutto deve essere pronto per la rappresentazione. Se il Papa verrà, come ha promesso, conviene far bella figura.

MACHIAVELLI Avete promesso di raccomandare la rappresentazione nelle vostre città di Romagna. Barbara e i cantori sperano di portare in giro lo spettacolo. Vi abbiamo aggiunto cinque canzoni nuove, e Barbara le sta provando.

BARBARA Così la commedia diventa più leggera, più divertente. La gente canta persino con noi.

GUICCIARDINI Tutto quello che vorrete. Ho promesso. E adesso mangiamo.

BARBARA *(batte le mani, rivolta agli attori)* Su, venite anche voi. Sarete stanchi e affamati.

CORTIGIANI E CANTORI COMPAIONO DAL FONDO DEL PALCOSCENICO.

ASTORRE Soprattutto affamati.

DEI SERVI PORTANO ALTRI VASSOI. TUTTI MANGIAMO E BEVONO.

BARBARA Mangiate e bevete tutti quanti. Le prove qui mi sembrano diverse da Firenze. Ora sono più felice: proprio così, messer Guicciardini, sarà merito vostro e della vostra ospitalità.

GUICCIARDINI Merito dell'amore che avete per Niccolò. Merito della serenità in cui viviamo in questi giorni.

MACHIAVELLI Quanto durerà? I giorni sono colmi e inquieti a un tempo. Io non sono tranquillo, anche se le città di Romagna sono state pacificate dalla vostra saggezza.

GUICCIARDINI Più che dalla mia saggezza, dalla mia spada, dal mio esercito, e dai soldi del Papa che ho insistito venissero spesi per quest'isola di terra in mezzo a un'Italia incerta tra uno straniero e l'altro.

MACHIAVELLI Ma il Papa tentenna. Non sa se stare con il Re o con l'Imperatore. Vuol essere amico di tutti e non si fa che nemici. È debole e non si lascia consigliare: ci ho provato anch'io, ma non fa che rimandare i colloqui, siete sempre voi a dovermelo dire. Eppure è il Papa, è il signore di queste terre, è un fiorentino! L'Italia non ha che lui per salvarsi. Che dobbiamo fare?

BARBARA Starcene allegri finché si può. Cantare insieme.

MACHIAVELLI Come fai a mangiare e a cantare nello stesso tempo.

BARBARA Io non mangio tanto quanto voi. Adesso io posso benissimo cantare.

DAL GRUPPO DEGLI ATTORI CHE MANGIANO VIENE AVANTI UN GIOVINETTO.

ASTORRE Propongo una gara.

BARBARA Chi sei? Ti ho visto in mezzo agli altri già da prima. Ma non conosco il tuo nome.

ASTORRE Mi chiamo Astorre, dicono che somiglio ad Astorre Manfredi.

MACHIAVELLI *(come una rivelazione)* Il giovane signore di questa città! Il duca che tenne testa a Cesare Borgia quando assediava la rocca di Faenza!

ASTORRE Allora io non ero ancora nato. Ma tutti qui parlano di lui e lo considerano un eroe.

MACHIAVELLI Astorre Manfredi. Firenze aveva aiutato Faenza, e Cesare ne era molto adirato.

ASTORRE Dicono che nelle notti di luna Astorre passeggi per le sale del castello.

GUICCIARDINI Dove siamo noi ora. La storia l'ho sentita anch'io, ma non ho mai visto questo giovane fantasma.

BARBARA Qui abbiamo un Astorre vivo che ci ha proposto una gara. Cosa dobbiamo fare?

ASTORRE Uno di noi comincia una poesia o una canzone, e gli altri cercano di indovinare che cos'è. Vi piace?

BARBARA Ah! Io le canzoni e le poesie le conosco tutte. Ma chi perde, che cosa deve pagare?

ASTORRE Sconterà una pena che decideremo dopo.

GUICCIARDINI Per me chiedo solo clemenza. Una cosa è sicura, io sarò tra i perdenti: non c'è uno meno tagliato di me per le poesie. Nemmeno Dante ricordo, voi lo sapete Niccolò. Eppure la poesia mi piace, mi diventerò lo stesso, anche se perdo.

BARBARA Ma sì, tanto si fa per gioco, così non lavoriamo sempre. Incominciamo. Chi si offre?

TUTTI D'accordo.

SI DISPONGONO INTORNO, A SEMICERCHIO. IN MEZZO, ASTORRE.

ASTORRE Ardo d'amore, e conviemi cantare
per una dama che me strugge el cuore;
ch'ogni otta ch'i' la sento ricordare,
el cor me brilla e par ch'egli esca fuore.
Ella non truova de bellezze pare,
cogli occhi gitta fiaccole d'amore.
I' sono stato in città e 'n castella,
e mai ne viddi ignuna tanto bella.

BARBARA HA CAPITO CHE SI TRATTA DELLA NENCIA DA BARBERINO.
ACCENNA INTORNO PASSI DI DANZA CONTADINA, PRENDE UNO SCIALLETTO, UN
MAZZETTO DI FIORI, RECITA IL PERSONAGGIO.

BARBARA I' sono stato ad Empoli al mercato,
a Prato, a Monticegli, a San Casciano,
a Golle, a Poggibonzi e a San Donato,
a Grieve e Quintamonte a Decomano;
Fegghine e Castelfranco ho ricercato,
San Pietro, el Borgo a Mangone e Gagliano:
più bel mercato ch'ento 'l mondo sia.

CORO DEI CORTIGIANI, CHE SONO STATI AVVERTITI DA BARBARA, E CONOSCONO LA

POESIA DI LORENZO DE' MEDICI.

TUTTI È Barnerin, dov'è la Nencia mia.

ORA A GARA, DANDOSI IL CAMBIO E GIRANDO INTORNO A BARBARA COMPIACIUTA NELLA PARTE DELLA BELLA NENCIA.

Non vidi mai fanciulla tanto onesta,
né tanto saviamente rilevata.
Non vidi mai la più leggiadra testa,
né sì lucente, né sì ben quadrata.
Con quelle ciglia che pare una festa,
quand'ella l'alza, ched'ella mi guata.
Entro quel mezzo è 'l naso tanto bello,
che per proprio bucato col succhiello.

ANCHE MACHIAVELLI ENTRA NEL GIRO. I VERSI SONO RIVOLTI PROPRIO A BARBARA, OLTRE CHE ESSERE UN RIFERIMENTO ESATTO DELLA CANZONE DI LORENZO; MACHIAVELLI LI SCEGLIE PERCHE' SI CONCLUDONO IN UN PARAGONE IRONICO? IN UNA RISATA.

MACHIAVELLI Le labbra rosse paion de corallo:
ed havvi drento duo filar de denti,
che son più bianchi che que' del cavallo;
da ogni lato ve n'ha più de venti.

BARBARA *(pavoneggiandosi)* Le gote bianche paion di cristallo
senz'altro liscio, né scorticamenti,
rosse ento 'l mezzo, quant'è una rosa,
che non si vide mai sì bella cosa.

ASTORRE Ell'ha quegli occhi tanto rubacuori,
ch'ella trafiggere' con egli un muro.
Chiunch'ella guata conviene che 'nnamori;
ma ella ha un cuore com'un ciottol duro;
e sempre ha drieto un migliaio d'amadori,
che da quegli occhi tutti presi furo.

TUTTI È sempre ha drieto un migliaio d'amadori,
che da quegli occhi tutti presi furo.

GIRANDOLA DI DANZA.

GUICCIARDINI Questa l'ho indovinata anch'io: la Nencia da Barberino, di Lorenzo de'
Medici! Era facile...

MACHIAVELLI È più facile amare i versi di Lorenzo che la sua politica.

BARBARA Adesso una più difficile!

IL GRUPPO SI ALLONTANA VERSO IL FONDO, CONTINUANDO LE CANZONI E LE DANZE.

DI QUANDO IN QUANDO, OLTRE A VEDERSI L'AZIONE, SI SENTIRANNO DEI VERSI, DELLE RISATE, DELLE BATTUTE. UN GIRO DI DANZA VERRA' IN PRIMO PIANO PER RITORNARE DI NUOVO SUL FONDO. ASTORRE, FINITA LA CANZONE DELLA NENCIA DI BARBERINO, È RIMASTO DA SOLO SEDUTO CON LA TESTA TRA LE MANI. SI AVVICINA LA SENTINELLA, E INSIEME AD ESSA DEI SERVI.

SENTINELLA Scusatemi, Astorre. L'esercito di Giovanni dalle Bande Nere è stato avvistato a pochi chilometri da qui. Dobbiamo dirlo agli ospiti? Tante volte ne hanno domandato in questi giorni!

ASTORRE Dopo, quando avranno finito la loro gara di poesia.

SENTINELLA Questa volta è un esercito che non ci fa paura.

SERVO Quando da queste parti girava Cesare Borgia, non era la stessa cosa.

SENTINELLA C'era da morir di paura. E non solo per Cesare.

SERVO Anche per i nostri padroni. Facevo il soldato in quegli anni...

SENTINELLA Io ero contadino: fregati tutti e due!

SERVO Fregati da uno dei padroni più buoni e più degni di quel tempo.

SENTINELLA Chi potrebbe criticare Astorre Manfredi, il dolcissimo, tenero duca, quel ragazzo gentile? La sua gente lo amava e lui amava la sua gente.

SERVO Erano i tempi. Ora molte cose sono cambiate...

SCOPPI, UNA GRANDE NUVOLA DI FUMO, CHE COPRE PER UN MOMENTO LA SCENA. QUANDO LA NUVOLA SI DIRADA, ASTORRE È IN ASSETTO DI GUERRA, CON UNA BIANCA ARMATURA. LA SENTINELLA È VESTITA DA CONTADINO, INTENTO AD AIUTARE IL SERVO VESTITO DA SOLDATO A CARICARE I COLPI CHE SPARANO VERSO IL NEMICO IN ARRIVO. DIAMANTE JOVELLI, DONNA DI FAENZA, È IN MEZZO AI COMBATTENTI E PORTA ARMI E MUNIZIONI.

DIAMANTE Astorre, è in nome vostro che si combatte. Perché siete triste?

ASTORRE Perché il tempo è cambiato.

DIAMANTE In tutte le città si parla di noi. Si dice che i faentini recuperano l'onore degli italiani, e voi non siete contento.

ASTORRE La gente muore. Abbiamo distrutto i raccolti perché non li prendesse l'esercito di Cesare. Abbiamo tagliato gli alberi da frutto, li abbiamo incendiati...

UN SERVO-SOLDATO AVANZA TRA IL FUMO. HA IN MANO UN RAMO CON DEI FRUTTI.

SERVO L'aveva piantato mio nonno. Era un noce, gli ocelli ci facevano i nidi. Si mangiava là sotto d'estate, c'era l'ombra... Non ne vedrò più uno uguale, anche se morissi a cento anni... A che serve adesso? (*afferra una torcia, attacca il fuoco al ramo*) Per caricare il cannone, per uccidere altri poveracci come noi...

I SOLDATI SI INCITANO AL COMBATTIMENTO.

SOLDATI Astorre! Astorre!

ASTORRE Diamante, andiamo! Questa è la nostra storia, bisogna viverla fino in fondo.

SU DI UN CAVALLO BIANCO, VESTITO DI VELLUTO NERO SOTTO L'ARMATURA SPLENDEnte, ENTRA CESARE BORGIA.

CESARE Salute madonna! (*si inchina a Diamante*) La vittoria sarà di chi ha fortuna (*scompare*).

ASTORRE Fortuna! Cibo per i soldati, vesti pesanti per coprirli e tende per ripararli da freddo!...

DAL GRUPPO DEI FAENTINI VIENE FUORI UN ARTIGIANO. È BARTOLOMEO GRAMMANTE, TINTORE. SI PONE DAVANTI A CESARE CHE RITORNA SUL SUO CAVALLO.

GRAMMANTE Conosco un passaggio segreto. Dietro le mura del convento.

CESARE Chi siete?

GRAMMANTE Di Faenza, ma ammiro voi, Cesare Borgia, e voglio aiutarvi.

CESARE Che cosa ho di meglio, io, del vostro Astorre?

GRAMMANTE In città c'è miseria. Vi mostrerò il passaggio segreto, potrete entrare senza difficoltà.

CESARE SI RIVOLGE A DUE SUOI SOLDATI.

CESARE Andate con lui. Sapete quello che voglio si faccia in questi casi.

GRAMMANTE Grazie! Vi mostrerò subito il passaggio segreto.

I SOLDATI SEGUONO PER QUALCHE PASSO GRAMMANTE.
POI LO AGGUANTANO. GLI PASSANO UNA CORDA AL COLLO.

GRAMMANTE Ma che fate? Io vi mostro il passaggio segreto!

CESARE Per rispetto di Faenza. E per rispetto a noi, che sapremo conquistarla senza tradimenti.

I SOLDATI IMPICCANO GRAMMANTE.

CESARE, GRAMMANTE, I SOLDATI DI CESARE, SCOMPAIONO.

ASTORRE Mia coraggiosa Diamante. L'esercito di Cesare si è ritirato per l'inverno. Potremo riposare, calcolare le nostre forze.

DIAMANTE Che cosa ci rimane? Quanto cibo, quante munizioni?

SOLDATO Poco. E non possiamo comprare. Che cosa abbiamo da offrire in cambio?

DIAMANTE Ecco.

DIAMANTE SI TOGLIE OGNI ORNAMENTO.
SI FORMA UNA CATENA DI BRACCIA, CHE PORTANO MONILI E OGGETTI PREZIOSI.

DIAMANTE I gioielli delle donne di Faenza. Tutti i gioielli per la nostra libertà!

ASTORRE Non basta. Abbiamo distrutto le piante. Il grano non cresce nei campi bruciati. E le bestie non son più che carogne nelle cascine sfondate dalla neve.

DIAMANTE L'inverno è passato.

SI ODONO CANTI DI SOLDATI E GRIDA.

SOLDATI DI CESARE Duca! Duca!

ASTORRE Non voglio altri morti. La storia va avanti. *(si alza, pallido e sereno)* Cesare. *(grida ancora, più forte)* Cesare!

ENTRA CESARE SU DI UN CAVALLO NERO. È VESTITO DI BIANCO, SULL'ABITO POCHI PEZZI DI AARMATURA, PIU' PRONTO AD UNA FESTA CHE A UN COMBATTIMENTO. IN UNA MANO HA DEI FIORI E DELLE SPIGHE, NELL'ALTRA DEI FRUTTI, INTORNO AL COLLO UN AGNELLO CANDIDO.

CESARE Ti aspettavo.

ASTORRE Faenza si arrende a te, duca Valentino. E con la mia città, io metto me nelle tue mani.

CESARE Darò i campi ai contadini, torneranno a coltivarli. Chi teneva una carica, la conserverà. I traditori, li abbiamo impiccati noi per conto vostro. E tu sarai il mio compagno in battaglia. *(Cesare abbraccia Astorre)*

ASTORRE Come sei generoso, mi commuovi. Ti sarò vicino in ogni combattimento.

CESARE Mi piaci, ragazzo.
Hai nobiltà più di quanta ne abbia io. E coraggio. Fiducia. Vorrei dividere con te le ansie della guerra, chiedere a te consiglio. Eppure... *(lo abbraccia, poi lo pugnala)*

ASTORRE Perché, Cesare? *(muore)*

FUMO, INNI DI SOLDATI, GRIDA DI DOLORE E CANTI DI VITTORIA.
PER UN MOMENTO LA SCENA RIMANE NASCOSTA. QUANDO RITORNA LIMPIDA, SI VEDE
L'ASTORRA DELLA GARA DI POESIA SEDUTO COME PRIMA. NON È PIU' ASTORRE PRINCIPE
NON C' È PIU' CESARE, E I SERVI NON SONO PIU' SOLDATI.

ASTORRE Perché Astorre fu ucciso da Cesare? Fra loro c'era stima, amore. Astorre
accompagnava il duca in ogni battaglia. Lo seguì per un anno, e nei duelli lo
guardava dai nemici. Lo trovarono pugnalato in fondo al Tevere, pochi giorni
dopo che con Cesare era tornato a Roma in trionfo. Perché?

MACHIAVELLI VIENE AVANTI MENTRE GLI ALTRI CONTINUANO A GAREGGIARE NELLE RIME
CON CANTI E DANZE SULLO SFONDO.

MACHIAVELLI Perché un usurpatore non può proteggersi se non distruggendo l'intera
famiglia del principe di cui ha usurpato il trono: né affetto, stima o amore, di
fronte a ragioni così dure...

BARBARA METTE UN CAPPELLACCIO DA POPOLANO IN TESTA AD ASTORRE, GLI DA UN
PANIERE. LEI STESSA È UNA POPOLANA.

BARBARA Va' in mercato, Giorgin, tien qui un grosso,
togli una libra e mezzo di castrone,
dallo spicchio del petto e dall'arnione:
di' a Piccon che non ti dia tropp'osso.
Ispacciati, sta su, mettiti in dosso,
e fa di comperare un buon popone,
fiutalo che non sia zucca o melone:
tòlo dal sacco, che non sia percosso.
Se de' buon non n'avessero i foresi,
ingegnati averne un da' pollaiuoli:
costi che vuole, che son bene spesi.
Togli un mazzo fra cavolo e fagiuoli,
un mazzo, non dir poi: io non t'intesi;
e del resto tòi fichi castagnuoli,
colti senza picciuoli,
che la balia abbia tolto loro il latte,
e siansi azzuffati con le gatte.

ASTORRE È RIMASTO IN SILENZIO. MACHIAVELLI SORRIDE.

MACHIAVELLI Questo è Domenico di Giovanni; è il Burchiello, quel matto di barbiere che
mentre faceva le barbe ai clienti a Firenze inventava rime bislacche.

BARBARA Bravo! È proprio il Burchiello! Ora tocca a messer Guicciardini...

GUICCIARDINI Se proprio volete... Ma non farò bella figura io e non ne farete forse voi;
conosco solo rime poco usate...
"Dite, o mortali, che sì fulgente corona,
ponesti in mezo, che, pur mirando, volete?
Forse l'amicizia? Qual col celeste Tonante

tralli celicoli è con maiestate locata,
ma pur sollicita on raro scende l'Olimpo,
sol se subsidio darci, se comodo possa.
Non vi è nota mai, non vi è comperta temendo
l'invidi contra lei acelerata gente nimica.
In tempo e luogo vago che grato sarebbe
a chi qui mira manifesto poterla vedere...".

MACHIAVELLI Pretendete troppo dai nostri amici. Leon Battista Alberti con la sua metrica classica non è adatto ad un gioco come il nostro!

GUICCIARDINI Nel 1441 l'Alberti aveva promosso un concorso di poesia sul tema "la vera amicizia". Era adatto il tema alla nostra compagnia!

BARBARA Il tema dell'amicizia sì, ma non la difficoltà della composizione.

ASTORRE E adesso di nuovo a voi, Barbara!

BARBARA Tutti mi devono fare coro. Questa almeno Niccolò deve conoscerla...

SI GETTA SUL CAPO UN VELO NERO CHE LA AVVOLGE TUTTA.

BARBARA Dolor, pianto e penitenza
ci tormentan tuttavia;
questa morta compagnia
va gridando penitenza.
Fummo già come voi sete,
voi sarete come noi;
morti siam, come vedete,
così morti vedrem voi;
e di là non giova, poi,
dopo il male, far penitenza.
Ancor noi, per Carnovale,
nostri amor gimmo cantando,
e così di male in male,
venivam moltiplicando.
Or pel mondo andiamo gridando:
Penitenza, penitenza.

TUTTI *(tra le risa, con voci contraffatte)* Or pel mondo andiam gridando:
Penitenza, penitenza!

BARBARA Ciechi, stolti ed insensati,
ogni cosa il Tempo fura;
pompe, glorie, onori e stati,
passan tutti, e nulla dura;
e nel fin le sepolture
ci fa far la penitenza.
Questa falce, che portiamo,
l'Universo alfin contrista;
ma da vita a vita andiamo;

ma la vita è buona o trista.
Ogni ben dal cielo acquista
chi di qua fa penitenza.

TUTTI Ogni ben dal cielo acquista
chi di qua fa penitenza.

BARBARA Se vivendo ciascun muore,
se morendo ogni alma ha vita,
il Signore d'ogni Signore,
questa legge ha stabilita.
Tutti avete a far partita:
penitenza, penitenze.

TUTTI Tutti avete a far partita:
penitenza, penitenza.

BARBARA Gran tormento e gran dolore
ha di qua colui ch'è ingrato;
ma chi ha pietoso il cuore
è fra noi molto onorato.
Vuolsi amar, quand'altri è amato,
per non far poi penitenza.

TUTTI Vuolsi amar, quand'altri è amato,
per non far poi penitenza.

MACHIARELLI È di Antonio Alamanni. Era un anticlericale, uno che si prendeva gioco di tutto, un po' come il Burchiello ma in maniera più violenta. Anche in questo canto, in certi momenti pare dica sul serio; poi si scoprono venature che ti fan pensare che ti abbia preso in giro. Conosco i suoi canti di Carnevale:
"Risguardate, donne belle,
voi che siete in questo coro,
vedovette e damigelle:
non fu mai più bel tesoro;
ahimè, che forza d'oro
non racquista quel ch'è perso!
Quando il tempo è fatto avverso,
l'uom conosce il cieco errore".

BARBARA Scegliete anche voi una poesia per il gioco!

MACHIARELLI Ecco a voi, indovinate:
"Io non sarò mai lieto
che il mondo è tutto a pianto.
Non sempre son le rose,
ma sempre son le spine.
Quel dì che io venni al mondo
A morire cominciai".

BARBARA *(gli si butta tra le braccia)* Nessuno può saperlo meglio di me! È tua questa poesia, e mi mette tanta tristezza. Mi fa sentire che non sei felice, anche se io ti amo.

MACHIARELLI Scusatemi, non potevate conoscerli questi versi. Ma desideravo farveli sentire.

GUICCIARDINI Perché sapevi di essere in mezzo a degli amici, Niccolò.

ASTORRE Noi vogliamo rallegrarvi. Ho qui una canzone che vi rasserenerà.
 “Udite, selve, mie dolci parole,
 poi che la ninfa mia udir non vole.
 La bella ninfa è sorda al mio lamento
 e ‘l suon di nostra fistula non cura:
 di ciò si lagna il mio cornuto armento,
 né vuol bagnare il grifo in acqua pura,
 né vuol toccar la tenera verdura;
 tanto del suo pastor gl’incresce e dole.
 Udite, selve, mie dolci parole”.

MACHIARELLI *(sorridente)* Ben si cura l’armento del pastore:
 la ninfa non si cura dello amante;
 la bella ninfa che di sasso ha il core,
 anzi di ferro, anzi l’ha di diamante:
 ella fugge da me sempre davante,
 come agnella dal lupo fuggir sole.
 Udite, selve, mie dolci parole.

ASTORE *(proseguendo)* Digli, zampogna mia, come via fugge,
 cogli anni insieme la bellezza snella;
 e digli come il tempo ne distrugge,
 né l’età persa mai si rinnova:
 digli che sappi usar sua forma bella,
 ché sempre mai non son rose e viole.
 Udite, selve, mie dolci parole.

BARBARA Mettiamoci a sedere...

TUTTI SI DISPONGONO QUA E LA. ALCUNI STANNO ANCORA MANGIANDO.
 QUALCUNO ORDINA RIPONENDO COSTUMI E STRUMENTI.

BARBARA Se voi sapeste com’è duro il mestiere dell’attore! Invece credete che sia uno spasso. E adesso ci scambiamo le parti!

MACHIARELLI Così voi, gente di teatro, capirete le difficoltà della politica.

GUICCIARDINI RITORNA CON LE LETTERE.

GUICCIARDINI Anche se in queste lettere non ci siamo preoccupati tanto di affari di governo e ci siamo dati agli scherzi...

BARBARA Comincio a pensare che scherzate sempre, voi politici.

MACHIARELLI Purtroppo siamo noi i beffati, anche se facciamo sul serio. I tempi sono duri, solo questi attimi in vostra compagnia possono farceli dimenticare.

BARBARA Allora, cominciate!

GUICCIARDINI *(legge)* Al magnifico messer Niccolò Machiavelli nunzio fiorentino in Carpi.

MACHIARELLI *(ride)* Vi prendete gioco di me: “nunzio fiorentino in Carpi”. Bella carica avevo ottenuto da Firenze, dopo anni di isolamento in seguito al rientro dei Medici.

GUICCIARDINI Però eravate contento di ricominciare a prendere parte alla vita pubblica.

MACHIARELLI Certo. Avevo accettato fin dall’anno prima di mettermi a disposizione di Firenze.

GUICCIARDINI E avete mantenuto fede all’impegno.

BARBARA Avete promesso di leggerci le lettere, invece vi mettete a parlare di cose vostre. Allora, cominciate?

GUICCIARDINI Fateci un po’ di musica, per accompagnare e sostenere le nostre povere parole senza arte!

PRENDE UNO STRUMENTO E ACCENNA UNA MUSICA PIUTTOSTO SCHERZOSA
 LA MUSICA SI INTERROMPERA’ A TRATTI, IN ALTRI MOMENTI DIVENTERA’ TRISTE E
 APPENA PERCETTIBILE, UN SUPPORTO A QUANTO DICONO I DUE, SIA AD AIUTARLI, SIA A
 CONTRASTARLI VOLUTAMENTE.

GUICCIARDINI A quel tempo io stavo a Modena come governatore. Eravamo più giovani, era il 1521. Machiavelli era stato mandato da certi frati di Carpi, a chiedere un predicatore per la Quaresima.

COMINCIA LA LETTURA-INTERPRETAZIONE DELLA LETTERA.

Machiavello carissimo. Buon giudizio è stato quello dei nostri onorandi consoli dell’Arte della Lana di aver commissionato a voi la cura di eleggere un predicatore, non altrimenti che a ser Pacchierotto, mentre viveva, fosse stato dato il carico o a ser Sano di trovare una bella e galante moglie a un amico. *(smette la lettura)* Ve li ricordate certo meglio di me quei due, Niccolò.

MACHIARELLI Era il tempo di Lorenzo il Magnifico, voi eravate di pochi anni, io ero già un ragazzo. Pacchierotto e Sano se ne andavano tutte le notti in giro in cerca di avventure con uomini come loro. *(ride)* Sì, dite bene, io ero proprio tagliato a cercar predicatori come quei due a cercar mogli!

GUICCIARDINI RIPRENDE LA LETTURA.

GUICCIARDINI Credo che servirete i consoli della Lana secondo l’aspettativa che si ha di voi, e secondo quello che ricerca l’onore vostro, che si oscurerebbe se in

questa età vi deste a pensare alla salvezza dell'anima, perché avendo sempre vissuto con contraria professione, questo fatto **MANCA PAG 57**

GUICCIARDINI Questo è il suo spirito più genuino: Cattivo, con la violenza del puro.

MACHIAVELLI E perché io non mancai mai alla repubblica di Firenze, dove io ho potuto giovarle, che io non l'abbia fatto, se non con le opere, con le parole, se non con le parole, con i cenni, io non intendo mancarle anche in questo. Vero è che io sono contrario, come in molte altre cose, all'opinione di quei cittadini: essi vorrebbero un predicatore che insegnasse loro la via del Paradiso, e io vorrei trovarne uno che insegnasse loro la via di andare a casa del diavolo; perché io credo che questo sarebbe il vero modo ad andare in Paradiso: imparare la via dell'Inferno per fuggirla. Poiché la mia fantasia mi par buona, ho disegnato di prendere il Rovaio, e penso che se somiglia ai fratelli e alle sorelle, andrà bene. Avrò caro che, scrivendomi un'altra volta, me ne diciate la vostra opinione.

Se voi veniste sin qui con la scusa di andarvi a spasso, non sarebbe male, o almeno scrivendo mi dessi qualche colpo da maestro; perché se voi ogni di una volta mi manderete un fante apposta per questo conto, come voi avete fatto oggi, mi farete più stimare da questi di casa.

Alla venuta di questo balestriere con la lettera e con un inchino sino a terra, e con il dire che era stato mandato apposta e in fretta, ognuno si rizzò con tante riverenze e tanti rumori, che ogni cosa andò sottosopra, e molti mi domandarono le novità. Io, perché la reputazione crescesse, dissi che si aspettava l'Imperatore a Trento, e che gli Svizzeri avevano indetto nuove diete, e che il Re di Francia voleva andare ad abboccarsi con quel re, ma che questi suoi consiglieri lo sconsigliavano. Tutti stavano a bocca aperta e con la berretta in mano.

MENTRE MACHIAVELLI RIEVOCA L'EPISODIO, ALCUNI DEI CORTIGIANI-SPETTATORI RIENTRANO IN SCENA METTENDOSI ABITI DA SERVI, DA FRATI, ECC. BARBRA AGISCE COME UN REGISTA, DA' SILENZIOSE E IMPERATIVE DISPOSIZIONI. È EVIDENTE CHE ESSA VUOL RICREARE PER MACHIAVELLI E GUICCIARDINI LA SITUAZIONE PER RICREARE IL FATTO.

MACHIAVELLI Mentre che io scrivo ne ho un cerchio d'intorno, e vedendomi scrivere a lungo si meravigliano, e mi guardano come uno spiritato; e io, per farli meravigliare di più, sto alle volte fermo sulla penna.

MACHIAVELLI SI IMMEDESIMA A SUA VOLTA IN CIO' CHE STA DICENDO. NON LA RIPETIZIONE DELLE AZIONI, MA L'ATTEGGIAMENTO DI SCHERZO CORROSIVO NEI CONFRONTI DEGLI SCIOCCHI. GLI VIENE IL GUSTO DEL TEATRO.

MACHIAVELLI E trattengo il respiro, e allora essi se ne stanno a bocca aperta per la meraviglia; che se sapessero quel che io vi scrivo, se ne meraviglierebbero di più. Questi frati dicono, che quando uno è confermato in grazia, il diavolo non ha più potere di tentarlo. Così io non ho più paura che questi frati mi appiccichino la loro ipocrisia, perché credo di essere assai ben confermato. Quanto alle bugie dei Carpigiani, mi voglio misurare con tutti loro, perché da un tempo in qua io non dico mai quello che io credo, né credo mai quel che io dico, e se pure qualche volta mi vien da dire qualcosa di vero, io lo

nascondo fra tante bugie, che è difficile ritrovarlo. Aspetto domani da voi qualche consiglio e che voi mandiate uno di questi balestrieri, ma che corra e arrivi qua tutto sudato, acciò che la brigata strabili.

GUICCIARDINI Era il 17 maggio e la lettera mi arrivò ancora fresca di inchiostro. E visto che mi chiedevate di far strabiliare la gente, il giorno dopo ve ne mandai due.

MACHIAVELLI Io risposi quello stesso giorno, e poi un'altra lettera ve la mandai il giorno dopo.

BARBARA Avanti, leggete, leggete ancora.

A MACHIAVELLI NON BASTANO PIU' LE LETTERE, HA BISOGNO DI SPIEGARE, AGGIUNGERE

MACHIAVELLI Per noi queste frasi in apparenza giocose nascondevano la delusione e l'impotenza. Le battaglie per la libertà, che avevamo portato avanti per anni, si risolvevano nella missione per ottenere un frate a predicare in Quaresima. Che altro si poteva fare, se non riderci su e capirsi con quei pochi amici che hanno vissuto con te ben altre battaglie?

GUICCIARDINI Io ero tra questi. Ci siamo conosciuti tardi, Niccolò, ma proprio allora capii che eravamo più simili di quanto non sembrasse. Voi più perseguitato dalla sfortuna, divenuto selvatico per le tante disillusioni, eppure ancora determinato a resistere e a lottare. Io impegnato in missioni apparentemente importanti, aiutato dalle condizioni della mia famiglia, amica degli aristocratici e nobile, io vissuto in un periodo in cui le scelte di fondo non erano necessarie.

MACHIAVELLI Con le mie lettere riuscii a scoprire la vostra umanità, la vostra voglia di ridere degli stupidi. Volli provare la vostra amicizia al di sopra delle apparenze.

GUICCIARDINI Infatti vi risposi che non volevo mancarvi di aiuto. "Vi mando a posta il presente balestriere al quale ho imposto che venga con somma celerità dato che si tratta di cosa importantissima, in modo che se ne viene che la camicia non gli tocca le anche; né dubito che tra il correre e quello che dirà per se stesso agli astanti si crederà che ci sia tra voi in un gran personaggio e le vostre manovre altro che roba da frati. E perché la qualità del plico voluminoso faccia fede all'ospite dell'importanza dell'ambasciata, vi ho messo certi avvisi venuti da Zurich, dei quali vi potete valere o mostrandoli o tenendoli in mano, secondo che giudicherete più opportuno. Se riusciste a mettere un po' di discordia tra i frati, o almeno ne lasciaste un seme che germogli anche tra un po' di tempo, sarebbe la più egregia opera che potreste fare, né la stimo poi tanto difficile, dato l'istinto di avversione che provocano e la malignità loro".

MACHIAVELLI In questa lettera accettavate i miei scherzi, anzi gli davate spago. Ma subito dopo me ne scrivevate un'altra, e lì non scherzavate più.

GUICCIARDINI Giocare consola, ma per poco. Poi vi scrissi: "Machiavello carissimo. Quando io leggo i vostri titoli di oratore di Repubblica e di frati, e considero con quanti Re, Duchi e Principi voi avete altre volte negoziato, vedo che si ripete la

storia, e chi era in alto spesso è costretto a servire. Chi vi ha dato da scrivere le Istorie fiorentine ha fatto bene, perché voi stesso sperimentate quali siano le sorti degli uomini e la loro alternanza. Ho seguitato l'espedito di mandarvi un messo, il che se non servirà ad altro, dovrà almeno farvi beccare una torta in più a cena. Ad ogni modo è bene non ritardare troppo la vostra partenza, e fare in modo che questi frati, anche se non sono sospettosi di voi, si decidano per darvi il Rovaio come predicatore o per un altro frate. Anche perché qui, da me, siete aspettato con sommo desiderio”.

MACHIAVELLI Vedere arrivare i vostri messi trafelati era una consolazione. Non so se loro credevano all'importanza di quelle missioni, certo è che ci mettevano tutto il loro impegno, e forse dovevano aver fiutato lo scherzo da parte vostra, perché recitavano troppo bene la loro parte.

GUICCIARDINI Volevate che li lasciassi all'oscuro? Ci avrebbero impegnato il doppio a fare la strada, si sarebbero fermati dalle donne, avrebbero bevuto nelle osterie con la scusa di far riposare i cavalli. Così invece non vedevano l'ora di tornare a riferirmi della grande impressione che aveva fatto il loro arrivo.

MACHIAVELLI Infatti: “Io vi so dire che il fumo ne è ito sino a cielo”, perché tra l'affanno del messo e il fascio grande delle lettere, non c'è uomo in questa casa e nelle vicinanze che non sia tutto in ansia.

UNO DEI CORTIGIANI NELLA PARTE DI GISMONDO AFFERRA LE CARTE.

MACHIAVELLI Io pappo per sei cani e per tre lupi, e dico quando io désino: “Stamani guadagno io dua giuli”, e quando io ceno: “Stasera io ne guadagno quattro”. Questo predicatore, il Rovaio, continua a tergiversare: il padre ministro dice che è già stato promesso ad altri, per cui tornerò indietro con vergogna, e non so come fare, perché Francesco Vettori e Filippo Strozzi ci tenevano molto, e me ne avevano pregato. Scrivetegli voi due righe, e scusatemi di questa faccenda nel miglior modo che saprete. Forse questa storia della “Repubblica degli Zoccoli”, di questi frati con cui ho dovuto vivere un po' di giorni, non mi sarà stata del tutto inutile: molte costituzioni e origini loro hanno del buono, me ne servirò in qualche modo, e soprattutto nei confronti. Per esempio, dove abbia a ragionare del silenzio, io potrò dire: “Stavano più cheti che i frati quando mangiano”, e potrò dedurre altre cose che mi ha insegnato questo poco di esperienza.

GUICCIARDINI Quello che è venuto fuori di bene dall'incarico affidatovi non fu tanto quella delegazione alla Repubblica degli Zoccoli, come la chiamate voi, ma la commissione di scrivere le Istorie.

MACHIAVELLI Ero nella casa di Sant'Andrea in Percussina, confinato in mezzo a quei boschi, lontano dalla vita politica, senza alcuna possibilità di parlare se non con i contadini. Pagherei dieci soldi – vi scrissi un giorno – che voi foste vicino a me, perché io vi potessi mostrare a che punto sono. Avrei bisogno di capire secondo il vostro giudizio se offendo troppo con l'esaltare o con l'abbassare le cose. Il criterio che ho finito per scegliere è stato quello che dicendo il vero, nessuno si potesse dolere.

GUICCIARDINI Avete sempre usato questo criterio, nonostante ciò che dite delle vostre bugie. Come ci siamo divertiti quando mi avete raggiunto a Modena, dopo quella storia dei frati! Come abbiamo riso insieme, e mangiato e bevuto, come ci siamo insieme consolati dei mali di questi nostri tempi.

MACHIARELLI Questo soprattutto abbiamo fatto, comprendendoci a vicenda nella disperazione della nostra impotenza ad agire. Già mi pesava il compito di queste Istorie, e i mille problemi che vi si affollavano, e se scrivere in latino o in volgare, perché io da subito volevo la lingua del popolo di cui narravo le azioni, e infatti così feci.

GUICCIARDINI Poi da che anno cominciare. Quando io scrissi le mie Storie, molto prima di voi, volle partire dal Tumulto dei Ciompi, soprattutto per iniziarle con il nome di Luigi Guicciardini, mio zio, che allora era gonfaloniere.

MACHIARELLI Io cominciai molto prima, ma soprattutto scrissi del ritorno di Cosimo de' Medici e del sopravvento a Firenze della sua casata; per questo ogni tanto sono preso da dubbi sul giudizio che do di quei fatti; su come il mio modo di offrire le cose può venire interpretato dai Medici ora. Ma più che la narrazione, mi interessa la politica dei fatti, la loro ragione di accadere.

GUICCIARDINI Io invece raccolgo soprattutto gli avvenimenti. Insieme ci compensiamo. Ha fatto bene il nostro papa Clemente VII, allora cardinale, ad affidarvi questo incarico.

MACHIARELLI L'unione di un Medici con il Papato ha scongiurato una serie di odi tra Roma e Firenze, come avveniva continuamente al tempo di Alessandro Borgia e di altri papi.

SILENZIO. POCO PER VOLTA SE NE SONO ANDATI VIA TUTTI.

GUICCIARDINI Come si è fatto scuro...

MACHIARELLI È venuta la notte. Non ce ne siamo accorti perché abbiamo continuato a parlare. Anche Barbara se n'è andata.

UNA MUSICA CHE SI FA SEMPRE PIU' DISTINTA.

BARBARA *(in lontananza)* Datemi pace omai, sospiri ardenti,
o pensier sempre nel bel viso fissi,
ché qualche sonno placido venissi
alle roranti mie luci dolenti.

GUICCIARDINI È vostra questa canzone?

MACHIARELLI È di Lorenzo de' Medici; Barbara la canta quando vuole che vada da lei. È tempo di dare spazio al sonno.

GUICCIARDINI Questa canzone è dolcissima, invita all'amore.

APPENA VISIBILE IN CONTROLUCE, BARBARA COMPARE NEL CHIARORE DELLO SFONDO,

MENTRE SILENZIOSAMENTE LA CORTE SI PREPARA AD ANDARE A DORMIRE.

BARBARA *(in lontananza)* Or li uomini e le fere hanno le urgenti
fatiche e dur pensier queti e remissi,
e già i bianchi cavalli al giogo ha missi
la scorta dei febei raggi orienti.

ATTO SECONDO

NOTTE. LA TERRAZZA SULLA TORRE. INTORNO, LA CAMPAGNA ROMAGNOLA.
SI INTRAVEDONO IMOLA E FORLI' E ALTRI DUCATI, ANNI PRIMA AL CENTRO DELLE LOTTE
DI CONQUISTA DI CESARE BORGIA.

ASTORRE È APPOGGIATO A UN MURETTO.

MUCCHI PIRAMIDALI DI PALLE DI PIETRA PER L'ARTIGLIERIA TESTIMONIANO DI UN
PASSATO DI GUERRE. ORA PIU' CHE MAI, NELLA LUCE LUNARE, ASTORRE SOMIGLIA AD
ASTORRE MANFREDI.

LONTANA, ACCOMPAGNATA DAL SUONO DEL LIUTO, BARBARA CANTA UN DELLE CANZONI
DELLA MANDRAGOLA. UNA SENTINELLA VIGILA IMMOBILE.

BARBARA Oh dolce notte, oh sante
ore notturne e quete,
ch'i distosi amanti accompagnate;
in voi s'adunan tante
letizie, onde voi siete
sole cagion di far l'alme beate.

LA MUSICA CONTINUA.

A TRATTI RIPRENDE IL CANTO, COME A FOLATE, APPENA PERCETTIBILE.
MACHIARELLI COMPARE SULLA TERRAZZA SALENDO DA UNA SCALETTA.
NON VEDE ASTORRE.

MACHIARELLI *(in un sussurro)* Virtù contro a furore
prenderà l'arme; e fia el combatter corto:
ché l'antico valore
nelli italici cor non è ancor morto...
Forse è come dice il Petrarca. Ma il valore antico si è nascosto; ha paura e
aspetta un momento propizio che non viene mai. Sono più di vent'anni che
con tutte le mie forze cerco di convincere i capi della necessità di cambiare
strategia e tattica, politica e modo di combattere. "Il Principe". I "Discorsi". I
"Dialoghi dell'arte della guerra". La "Vita di Castruccio Castracani". Gli "Scritti
politici". Tutta la mia attività di uomo costretto a riflettere sui fatti invece che
a prendervi parte. Gli altri vivono illudendosi di operare nel modo giusto. Io
giudico e confronto, gli errori mi appaiono nella loro evidenza storica. Così,
per le stesse vie del ragionamento, i rimedi mi si affacciano alla mente e
rimangono inascoltati, anche se io disperatamente ne scrivo, dedicando ogni
libro a un signore o ad un papa. Ora che sento la mia vita verso la
conclusione, più che mai mi appare la necessità del cambiamento nel modo
di governare l'Italia, prima che sia tardi.

DI LONTANO, IL CANTO DI BARBARA.

BARBARA Voi, giusti premi date
all'amorose schiere,
delle lunghe fatiche;
voi fate, o felici ore,
????? gelato petto arder d'amore.

MACHIARELLI Io amo la patria mia più dell'anima. In questi sessant'anni della vita ho
passato tempi che non credo che mai si travagliassero più difficili che questi,
dove la pace è necessaria e la guerra non si può abbandonare.

RIPRENDE IL CANTO DI BARBARA.

MACHIARELLI Guerre. Sempre guerre. Inutili, mercenarie, che dividono quel poco di forze
che avevamo. Guerre dove gli stranieri hanno avuto la meglio dalle nostre
discordie. Uno solo c'è stato, che agì diversamente, ma non lo capì nessuno.
Io l'ho amato, nella sua cattiveria intelligente, nella sua inconscia razionalità
profetica, nel suo agire in nome della storia.

ASTORRE *(esce dall'ombra)* Voi parlate del Valentino.

MACHIARELLI Astorre! Non vi avevo veduto...

ASTORRE Nelle notti di luna mi piace venir qui.

MACHIARELLI Anche voi non dormite.

ASTORRE *(prende una palla di pietra, la tiene fra le mani)* Questa palla forse fu gettata
contro Cesare Borgia, e Cesare la rilanciò!

MACHIARELLI Allora conoscete la storia dell'assedio.

ASTORRE Ci penso, qualche volta. C'erano soldati della mia famiglia.

MACHIARELLI Molte volte io sono stato da queste parti, ero mandato dalla Repubblica di
Firenze a trattare con il Valentino.

ASTORRE Eravate qui, durante l'assedio?

MACHIARELLI No, Faenza era già stata conquistata. Ricordo che Astorre e il fratello
seguivano Cesare in ogni suo spostamento. Dopo aver conquistato la rocca,
lui li aveva trattati da pari a pari. Loro gli erano affezionati, lo ammiravano
per il suo coraggio.

ASTORRE L'anno dopo finirono nelle carceri di Castel Sant'Angelo, e poi in fondo al
Tevere con una pietra al collo.

MACHIARELLI La politica di Cesare pare oscura e crudele, talvolta ingiustificata. Ma molti
meriti devono essergli riconosciuti.

ASTORRE *(indica lontano)* Forlì è laggiù. La governava Caterina Sforza Riario. Anche lei dovette cedere al Valentino.

MACHIARELLI Caterina e Astorre si difendevano con ogni mezzo per non essere vinti da Cesare.

LA SENTINELLA SI È AVVICINATA.

ASTORRE Erano amati dai sudditi. Fino all'ultimo hanno combattuto insieme, il signore e il suo popolo.

MACHIARELLI Erano amati dai sudditi, ma i sudditi, loro non li amavano. Forse non sapevano di non amarli. A quel tempo si usava agire così, in nome dell'onore e della vittoria, costasse quel che costasse.

LA SENTINELLA HA UN MOTO DI RISENTIMENTO.

SENTINELLA Questi campi, signori, soltanto da pochi anni hanno ripreso a dare frutti.

MACHIARELLI Per questo parlavo dello strano amore dei signori per i sudditi.

SENTINELLA A quel tempo io facevo il contadino. Astorre ordinò di allagare i campi; volle che fossero tagliati gli alberi da frutto e bruciati i raccolti nei granai, uccisi gli animali così tutti insieme che nemmeno potevamo mangiarne.

ASTORRE Era l'unico modo per impedire ai soldati di Cesare di avere dei rifornimenti. Le truppe senza cibo avrebbero resistito per poco tempo, e sarebbe finito l'assedio.

MACHIARELLI Fece così anche Caterina. E per miglia intorno la campagna sembrò un deserto di sale.

SENTINELLA Ma le truppe mandarono a prendere da mangiare in altre terre, e il Papa da Roma spedì altro denaro delle sue indulgenze per pagare le truppe. L'assedio continuò. Furono i sudditi di Faenza e di Forlì a non aver da mangiare.

MACHIARELLI E voi?

SENTINELLA Quando il Valentino conquistò queste terre, io smisi di fare il contadino, diventai soldato.

MACHIARELLI Soldato con il Valentino. Uno appartiene a una terra e la difende, fa il soldato per lei. Questo è giusto, questo sempre sostenuto, contro le milizie mercenarie.

SENTINELLA Che differenza fa, messere? Io non sono pagato allo stesso modo?

MACHIARELLI No, non è la stessa cosa. Essere pagati non basta perché il vostro lavoro sia utile a voi e ai vostri concittadini. C'è stato un tempo in cui credevo di

dimostrare a Firenze che si poteva fare la guerra in un modo diverso da quello di arruolare mercenari...
Anche Pier Soderini l'aveva capito...

DAL BUIO DELLA NOTTE BALZA FUORI PIER SODERINI.
È DAVANTI A MACHIAVELLI, GLI ALTRI SONO SCOMPARSI.

PIER SODERINI Messer Niccolò, mi avete convinto. La repubblica crea per la prima volta la magistratura dei Nove ufficiali dell'ordinanza e milizia fiorentina. Voi ne sarete il cancelliere.

MACHIAVELLI Voi mi onorate, cardinal Soderini. Ma più che tutto mi sta a cuore convincere la gente della bontà di questo esercito nuovo. Nessuno dovrà più temere il saccheggio dei soldati. La milizia sarà una difesa perenne per la città. Sarà un avvertimento a non mancarle di rispetto.

PIER SODERINI Io non vedo che Firenze da molto tempo in qua abbia fatto cosa tanto onorevole e sicura quanto questa. L'esercito che voi formerete sarà il presidio della sua nuova libertà, dono divino e non umano.

MACHIAVELLI Genti di San Miniato e Pescia! Uomini di Pontedera e di Valdinevole!

SI TOGLIE IL MANTELLO; L'ABBIGLIAMENTO È QUELLO DI UN GIOVANE CAVALIERE: SONO PASSATI UNA VENTINA D'ANNI DAL TEMPO ORA RIEVOCATO. UN FANTE ARRIVA CON UN CAVALLO SUL QUALE AGILMENTE MACHIAVELLI SALE, DOMINANDO LA SCENA.

MACHIAVELLI Contadini del Chianti e Valdicecina! La Repubblica chiama per la salvezza vostra e delle vostre terre! Vi darò ferro ed armatura, finimenti e cavalli! È passato il tempo del saccheggio, per la difesa sicura la Repubblica vi chiama nella sua milizia!

CONTADINI ACCORRONO DA TUTTE LE PARTI.

CONTADINI Vogliamo difendere le nostre terre!
E in pace tornare a coltivarle!
Firenze nostro stato!
Repubblica nostra!

MACHIAVELLI DISTRIBUISCE ARMI CHE VIA VIA GLI VENGONO DATE DA CITTADINI DEL SODERINI.

MACHIAVELLI Le armi sono poche. Stentano ad arrivare. Non bastano per tutti. *(si rivolge al Soderini)* Se la Repubblica non mi dà le armi necessarie, non potrò dimostrare la ragione delle mie teorie!

SODERINI Abbiate pazienza. La Repubblica ha fiducia in voi e mette ogni sforzo nel darvi il meglio delle sue risorse. Adesso ha deciso di offrirvi la possibilità di provare le vostre milizie nella guerra con Pisa. Noi tutti ci auguriamo che questa piaga nel cuore di Firenze sia sanata dalla vostra perizia!

MACHIVELLI Forza allora, per Firenze e per la sua vittoria! Avanti, soldati, avanti con le fortificazioni! Avanti con le difese!

I SOLDATI – CONTADINI CHE HANNO INDOSSATO LE ARMI – SI DANNO DA FARE CON SACCHI DI TERRA, PALI E MATERIALI DA DIFESA.

MACHIAVELLI Chiudete l'Arno e tutti i canali! Piazzatevi qui, alla foce del Fiumemorto, che Pisa non possa ricevere aiuti da nessuno!

IN MEZZO AI LAVORI DEI SOLDATI SI DIBATTE PRIGIONIERA UNA DONNA OPULENTA IN AMPIE VESTI: È PISA.

PISA Ahi! Io sono del sangue vostro e voi mi combattete! Ahi! Io ho dovuto cercare aiuto dal Re di Francia, ho dovuto chiedere aiuto al Re di Aragona, per difendermi dalle vostre spade!

MACHIAVELLI Da te vogliamo obbedienza, come è stato sempre prima della tua ribellione.

PISA Ahi! I principi stranieri mi hanno abbandonato! Come farò a resistere a Firenze?

MACHIAVELLI Soldati di Lucca! Di Pistoia! Di Cascina! Badate agli approvvigionamenti, al cambio delle armi, ai turni degli uomini!
E tu Pisa, imparerai che è meglio non chiedere aiuti di fuori, ma vivere in pace con i propri vicini...

I SOLDATI HANNO SEMPRE DI PIU' INCATENATO PISA, IMPEDENDOLE OGNI MOVIMENTO. SQUILLI DI TROMBA. PIER SODERINI A CAVALLO RITORNA IN SCENA. TENDE LA MANO A MACHIAVELLI.

SODERINI La Repubblica vi è grata per la buona prova che le vostre milizie le hanno dato vincendo la guerra con Pisa, che duramente si trascinava da ormai quindici anni.

I PERSONAGGI SCOMPAIONO. TORNA AD ESSERCI SOLTANTO MACHIAVELLI, NEL SUO MANTELLO DI PRIMA.

MACHIAVELLI Così la Repubblica avrebbe dovuto continuare. Con eserciti propri. Senza che chi combatte prenda l'esercizio della guerra come un'arte, un mestiere per tutta la vita. Ma l'episodio di Pisa rimase isolato. Ma a voi, che mi chiedete se non è la stessa cosa fare il soldato per la propria terra o per altri, io dico no, non è stessa cosa.

SENTINELLA Ciò che dite mi ricorda i discorsi del Valentino. Ma lui se ne andò via così presto...

MACHIAVELLI Gli è andata male, quello che stava costruendo gli è scappato di mano.

ASTORRE So che dal Valentino avete tratto il disegno di una figura che chiamaste il Principe, e ne avete scritto un libro, dedicandolo a Lorenzo de' Medici.

MACHIAVELLI Anche Lorenzo è morto, a ventisette anni. Speravo che avrebbe capito l'importanza di agire in termini politici e non di puro dominio; ma non ha avuto il tempo di capire.

ASTORRE Quando gli avete portato il vostro Principe, c'era vicino a voi ad aspettare di esser ricevuto un uomo, con dei levrieri da accoppiare. Lorenzo fece molta più festa a lui che non a voi.

MACHIAVELLI *(stupito)* L'avevo dimenticato. Come lo sapete?

ASTORRE *(sorride)* L'avete dimenticato in apparenza. Ma dentro di voi sapete che non siete stato capito, che non potete contare su nessuno.

MACHIAVELLI Qualcuno ci sarà, dopo la mia morte.

ASTORRE Anche i papi vi hanno deluso, quando avete voluto fargli leggere questo Principe. I papi hanno amato di più il divertimento delle vostre commedie.

MACHIAVELLI E non siamo qui tutti a provare la Mandragola? Fuori la gente combatte, e l'Italia è una merce che re e imperatori si scambiano nelle loro trattative. Forse noi italiani non siamo capaci che di recitare...

ASTORRE Ma il Principe, voi l'avete scritto! È un principio di politica nuova. Siete troppo avanti, messer Niccolò, per questo la gente non vi capisce.

MACHIAVELLI *(mostra il libro)* Ne ho offerto oggi una copia a messer Guicciardini perché la porti a Papa Clemente; è un fiorentino e un Medici, spero che almeno lui ne colga il significato.

ASTORRE Leggeteci dunque qualcosa, di questo libro prezioso. *(rivolto alla sentinella)* E voi ascoltate, non vi farebbe male mettere un po' in movimento il cervello.

SENTINELLA Io sto sempre qui, sono abituato a pensare più di quanto credete. Soltanto non sono un signore come voi, non ho studiato.

ASTORRE Questo è un altro grosso problema. Ma non possiamo affrontarlo adesso. Fra qualche secolo, forse.

MACHIAVELLI Voglio farvi ascoltare "De' principati nuovi che s'acquistano con l'arme proprie e virtuosamente".

APRE IL LIBRO.

MACHIAVELLI Il punto essenziale viene quando dico: "È necessario esaminare se i nuovi signori si fondano sulle loro forze, o se dipendono da altri, cioè, se per portare avanti l'opera loro bisogna che preghino, o se possono usare la forza. Nel primo caso capitano sempre male e non arriva ad alcun risultato; ma, quando dipendono da se stessi e possono usare la forza, è raro allora che corrano dei pericoli. Da questo derivò che tutti i profeti armati vincono, e i profeti disarmati vanno in rovina. Perché la natura dei popoli è mutevole, ed è facile persuaderli di una cosa, ma è difficile fissarli in quella convinzione. Perciò

conviene avere un ordinamento tale, che quando non credono più, si possa far credere loro per forza. Savonarola precipitò non appena la moltitudine si stancò di credergli, perché non aveva modo di mantenere saldi quelli che avevano creduto, né di far credere gli increduli”.

SMETTE LA LETTURA.

MACHIARELLI Savonarola fu un profeta disarmato. E anch'io. Non posso far altro che scrivere libri. Mentre occorre l'azione.

ASTORRE La vostra azione ci sarà, non abbiate paura. Durerà più di quelle dei signori a cui invidiate la possibilità di agire oggi.

MACHIARELLI Il mio Valentino ha fallito, e non saprei chi meglio di lui proporre come esempio di comportamento tra quelli che acquistano principati nuovi con le armi e la fortuna di altri. Egli acquistò ogni cosa in breve tempo con virtù e fortuna, attraverso l'aiuto di suo padre, Alessandro VI. Ma il papa morì troppo presto, lo lasciò con il solo stato di Romagna consolidato, con tutti gli altri in aria, tra due potentissimi eserciti nemici, e malato a morte. E c'era nel duca tanta forza d'animo e tanta virtù, e conosceva così bene come gli uomini si hanno a guadagnare o perdere, e tanto erano validi i fondamenti che in così poco tempo si era fatti che, se non avesse avuto quegli eserciti addosso o fosse stato sano, avrebbe retto ad ogni difficoltà. Se alla morte di Alessandro non fosse stato malato, ogni cosa gli sarebbe stata facile. Quando fu fatto papa Giulio I io ero a Roma come inviato della Repubblica Fiorentina per il Conclave: quel giorno lui mi disse che aveva pensato a ciò che potesse nascere morendo il padre, e a tutto aveva trovato rimedio, eccetto che non pensò mai, nel momento della sua morte, di stare anche lui per morire.

ASTORRE HA PRESO “IL PRINCIPE” LASCIATO DAL MACHIARELLI E HA SEGUITO LE PAROLE DI LUI.

ASTORRE Avete citato un altro pezzo del Principe. I vostri ragionamenti procedono a catena, come nelle formule matematiche da cui non ci si può allontanare.

MACHIARELLI I ragionamenti sono una consolazione ben magra in mezzo allo sfacelo d'Italia.

NEL SILENZIO UN GRIDO, COME DI CHI SI SVEGLIA ALL'IMPROVISO PER UN INCUBO.

MACHIARELLI Avete sentito?

ASTORRE Come il lamento di un animale ferito.

MACHIARELLI O una voce di donna nell'incubo di un sogno.

UN PIANTO AFFANNO. ENTRA BARBARA. SI BUTTA TRA LE BRACCIA DI MACHIARELLI. IL BIANCO VELO DELLA CAMICIA DA NOTTE LA FA APPARIRE PIU' INFANTILE.

BARBARA Ho fatto un sogno terribile, Niccolò. Voi non eravate vicino a me a scacciarlo, e il sogno ha continuato a tormentarmi.

- MACHIAVELLI Che cosa hai sognato bambina mia? Ti sentivamo cantare, sembravi così serena!...
- BARBARA Continuavo a cantare per te. Poi mi sono addormentata, e ho avuto una visione tremenda. Una visione di cui ricordo tutti i particolari.
- MACHIAVELLI Raccontatecela. Dopo ti sentirai liberata e ne riderai, proprio come di un sogno.
- BARBARA Vedo, tutto splendente nella sua armatura, Giovanni dalle Bande Nere. Poi d'un tratto lui cade, la sua gamba è colpita da un colpo di quelle armi che fanno fuoco e fiamme. E tutto l'esercito da lui comandato, che è grandissimo, è preso dalla paura. Tutti piangono la morte sicura del loro capitano. Ci sono duchi, principi, cardinali, e si lamentano tutti. Poi gli dicono che può salvarsi se si lascia tagliare la gamba ferita, e lui dice "sì, facciamo subito". Vengono i medici, e lui rifiuta chi lo vuol trattenere. Gli tagliano la gamba così, lui non dà neanche un grido; ride al vedere la gamba tagliata, staccata dal suo corpo; dice tutto è passato, e che si sente bene. Ma poi sta male, fa testamento, e lascia tutto agli amici e ai soldati. Gli chiedono che cosa possano fare per lui, e Giovanni allora dice: "Amatemi quando sarò morto". Capisci Niccolò, dice "Amatemi quando sarò morto", lo ripete tante volte e ride, come se si trattasse di una cosa allegra. "Amatemi quando sarò morto" e ride, ride! Questa era la cosa più terribile, che lui fosse allegro mentre doveva morire.
- MACHIAVELLI Si crede che i sogni di morte allunghino la vita. Giovanni è prezioso per il futuro delle nostre battaglie.
- ASTORRE Dovrebbe essere vicino a Faenza con una parte delle truppe.
- MACHIAVELLI A Firenze si diceva che Giovanni innalzava una bandiera di ventura per far guerra dove gli venisse meglio. Questa voce mi fece pensare che il popolo dicesse quello che si deve fare. Fra gli Italiani non c'è capo a cui i soldati vadano più volentieri dietro, questo lo pensano tutti.
- ASTORRE Lo conosciamo bene, noi di qui. È figlio di Caterina Sforza Riario che in terze nozze sposò Giovanni de' Medici. Ora è al servizio del Re di Francia, ma combatterebbe più volentieri nelle sue terre per liberarle.
- MACHIAVELLI Giovanni è impetuoso, ha concezioni ardite, non ha paura di affrontare le situazioni più difficili. La sua concezione della guerra è lontana dalla mia idea di esercito nazionale; ma con lui sarebbe almeno possibile un discorso di compromesso.
- RUMORE DI PASSI, PORTE APERTE E RICHIUSE.
COMPARE GUICCIARDINI IN AMPIO CAMICIONE DA NOTTE, AVVOLTO IN UNA COPERTA.
- GUICCIARDINI Ho sentito delle grida. Voci concitate, pianti...

BARBARA Ho avuto un incubo mentre dormivo. Mi sono svegliata e piangevo. Sono corsa a cercare Niccolò.

MACHIAVELLI Barbara ha sognato che Giovanni de' Medici era ferito da un colpo di archibugio, e gli tagliavano la gamba.

BARBARA Faceva testamento beneficiando tutti e diceva "Amatemi quando sarò morto".

GUICCIARDINI Non dovremmo credere ai sogni.

ASTORRE Soprattutto quando portano cattivi presagi.

GUICCIARDINI Abbiamo bisogno di Giovanni.

MACHIAVELLI Potremo ingrossare il suo esercito, fargli alzare la sua bandiera a nostro favore, in fondo siamo alleati del Re di Francia.

GUICCIARDINI Non è la prima volta che discutiamo di Giovanni della possibilità che sia il capitano capace di risolvere i mali dell'Italia.

MACHIAVELLI Re Francesco è prigioniero di Carlo V, l'equilibrio delle nostre alleanze è sconvolto. Tutto ciò proprio in un momento in cui Giovanni è passato dalla parte di Francesco, mentre prima era alleato degli Spagnoli.

GUICCIARDINI Quando concorrono più potenti, le cose hanno sempre una lunghezza superiore al necessario.

MACHIAVELLI Infatti, nonostante Carlo si sia impegnato a liberare Francesco, tutto è ancora confuso. In qualunque modo le cose procedano, ci sarà guerra, e presto, in Italia. Perciò è importante per gli Italiani di fare in modo che la Francia sia dalla loro parte.

GUICCIARDINI E se non la possono avere?

MACHIAVELLI O starsene a discrezione di chi viene: farseli amici con denari, e riscattare con denaro la libertà; oppure armarsi, e con le armi aiutare il meglio che si può. Se bastasse comprare la libertà col denaro, io direi basta, fermiamoci qui e non pensiamo ad altro. Ma non basteranno i denari, e ci saranno tolti i denari e poi la vita. Bisogna armarsi, senza aspettare le decisioni del Re di Francia.

GUICCIARDINI È il vostro antico progetto. In parte lo condivido, anche se spesso i nostri soldati non hanno dato prova eccellente.

MACHIAVELLI Io dico una cosa che vi sembrerà pazza, ma questi tempi richiedono deliberazioni audaci, insolite e strane: diamo delle truppe italiane a Giovanni! Gli Spagnoli crederanno che questo sia stato fatto ad arte, e così dubiteranno sia del Re, sia del Papa, e non sapranno più che cosa fare vedendoci forti e organizzati. Le truppe italiane potrebbero far decidere il Re a lasciare

l'accordo con l'Imperatore e pigliare la guerra, vedendo che ha a che fare con genti vive che gli mostrano dei fatti.

Legatevi al dito questo, che il Re se non è mosso con forze, con autorità e con cose vive, osserverà l'accordo con l'Imperatore e ci lascerà nelle peste. È venuto in Italia più volte, voi gli avete fatto delle azioni contrarie o siete rimasti a vedere, e lui non vorrà che anche questa volta gli succede la stessa cosa.

- GUICCIARDINI Senza mezzi Giovanni non può far nulla. Se i denari glieli dà il Papa, l'impresa diventa apertamente del Papa, con tutte le conseguenze del caso e le prese di posizione delle città alleate con il Papa; e poi rimane l'incertezza del comportamento dell'Imperatore.
- MACHIAVELLI Dare il comando di truppe d'ordinanza a Giovanni mi pare l'unica possibilità di uscire dai nostri mali.
- BARBARA Io conosco questi ragionamenti, sento che sono importanti anche se sono una donna e amo il teatro. Ma, ora concedetemi di allontanarmi. Vorrei mettere un po' d'ordine nel programma della giornata. Eppoi bisognerà disporre per il pranzo. Che cosa volete mangiare?
- GUICCIARDINI Chiedete a Machiavelli, lui è il più esigente.
- BARBARA Nel pollaio ci sono delle belle oche. Grasse e tenere.
- MACHIAVELLI Sapete che ho un debole per l'oca arrosto, mi tentate nelle mie debolezze.
- BARBARA Se avrete mangiato secondo il vostro gusto, sarete più accomodante con noi e non correrete a ogni battuta sul palcoscenico, rifacendoci tutta la parte a modo vostro.
- GUICCIARDINI Dite ai servi di prendere dalle cantine qualche fiasco di quel trebbiano che è la specialità di qui. Ma non lo portino su troppo presto, sennò si scalda e perde il suo sapere.
- BARBARA D'accordo. Tornerò quando avrete terminato i vostri discorsi "sull'arte della guerra".
- ESCE.
- ASTORRE Come pensate di risolvere la situazione?
- MACHIAVELLI Nessuno di noi ha in tasca la risoluzione dei mali che ci portiamo dietro da secoli. Possiamo soltanto fare delle ipotesi.
- ASTORRE L'esercito, come vorreste riorganizzarlo?
- MACHIAVELLI Queste cose le ho scritte tante volte, prendendo lo spunto da momenti diversi della nostra storia, chiamando in causa persone implicate nello sviluppo della storia stessa. Cesare Borgia mi suggerì un modo di governare gli stati conquistati, ben diverso da quanto i capi degli eserciti e degli stati avevano

sempre fatto. La sua volontà era di lasciare il più possibile intatti i gradi dell'amministrazione di una città conquistata, di affidare il massimo delle responsabilità civili ai cittadini, cambiando solo il responsabile al vertice, quello che era di solito più odiato che amato; poi pensava di arruolare un uomo per casa, cercando di responsabilizzare le truppe per la difesa delle terre di fronte al nemico; così evitava crudeltà e saccheggi fondandosi sul semplice, politico ragionamento dell'utile, per cui ogni terra risparmiata alla distruzione è una terra che renderà di più, una volta conquistata ed entrata nel possesso del soldato. La ragione e il giusto con Cesare, con il mio Principe che ne era la razionalizzazione, diventavano un'unica inscindibile cosa.

- ASTORRE Che cosa intendevate fare scrivendo il Principe?
- MACHIARELLI Offrire una serie di modelli di comportamento per organizzare uno Stato nazionale, un'Italia e non uno staterello in lotta con i vicini. Messer Guicciardini non è d'accordo con me sui modi di portare avanti il discorso sull'esercito.
- GUICCIARDINI Se considerate i pericoli presenti, la previsione è che non si può fare in tempo.
- MACHIARELLI Voi non pensate al futuro. Bisogna prevedere dei piani che hanno bisogno di tempo, e avranno effetto in un futuro che è poi sempre più prossimo di tutta questa serie infinita di anni senza chiarezza, di questo limbo di passività nella quale da secoli ci troviamo, proprio perché non prendiamo delle drastiche decisioni per il nostro futuro.
- GUICCIARDINI Io desidero avere un esercito efficiente fin da oggi. Giovanni delle Bande Nere mi va benissimo. Ne scrivevo a Pietro Aretino, che è amico carissimo di Giovanni e lo segue sui campi di battaglia; è lui che lo consiglia negli affari della politica, dove Giovanni non capisce molto. Gli dicevo di tenere a bada l'animo capriccioso di Giovanni, il suo ingegno, il vostro pensiero politico e il mio appoggio avrebbero potuto permetterci di unificare l'Italia e di cacciare gli stranieri. Ma occorrono truppe efficienti, non giovani alle prime armi. Per questo mi servono molti soldi, come tanti me ne sono serviti per mettere solo un po' d'ordine fra queste città e cittadine di Romagna, dove i signori stanno sempre a sbranarsi a vicenda.
- ASTORRE Mi pare comunque che una cosa non escluda l'altra. Delle truppe mercenarie per un primo tempo, e poi, sempre più forte, un esercito nazionale.
- MACHIARELLI Per essere nazionale questo esercito ha bisogno di una nazione. Lo Stato deve armarsi di armi proprie, ma prima ancora deve esistere quello Stato. Fabrizio Colonna, che fu al servizio di Carlo VIII e poi degli aragonesi e degli spagnoli, sosteneva che buono non può essere mai giudicato colui che esercita un mestiere che, volendo trarne in ogni modo utilità, lo porti ad essere rapace e violento; né d'altra parte chi fa questo mestiere può farlo diversamente, perché l'arte della guerra non si nutre con la pace: questi uomini quindi o non vogliono che ci sia mai la pace, oppure approfittano talmente nei tempo di guerra, da potersene nutrire anche in tempi di pace.

Sono tanti gli esempi di disordini e di rovina derivanti dal fatto che certi uomini usano l'esercizio del soldo per la loro propria arte.

ASTORRE Come organizzereste allora un esercito, se poteste farlo come lo volete?

MACHIAVELLI Farei come facevano gli antichi. Essi creavano la cavalleria dei sudditi loro, e nei tempi di pace li mandavano alle case loro a vivere delle loro arti. Compito di un sovrano non è di utilizzare la guerra come arte, ma di governare i sudditi e difenderli; e per poterli difendere, amare la pace e saper fare la guerra. Io sperimentai queste idee, quando la repubblica prese in considerazione il mio progetto di creare un'ordinanza. Avevo perfino creato una divisa; un paio di calze bianche e rosse, una berretta bianca, le scarpette, un petto di ferro, e le lance, e gli schioppi. Fece buona prova sotto le mura di Pisa, ma fu sconfitta a Prato sei anni dopo, e in quella circostanza cadde la repubblica e i Medici tornarono a Firenze.

Mi pare chiaro che adesso ci siano delle perplessità a riprendere in mano il mio progetto e a dargli delle possibilità di attuazione. Se i soldati saranno onesti cittadini e non uomini di ventura, alla ricerca soltanto di un facile guadagno, questi soldati potranno onorare sé e la patria.

GUICCIARDINI Il discorso di non usare se non fanti italiani è generoso ma non prudente. Non persuaderete i nostri capitani.

MACHIAVELLI Io non posso influire sulla realtà delle cose. Se i miei scritti non vi convincono, che almeno vi facciano riflettere.

MACHIAVELLI TACE, STANDO DI RIPETERE SEMPRE LE STESSE COSE E DI NON ESSERE SEGUITO, NEMMENO DAGLI AMICI CHE HANNO STIMA DI LUI. POI, SI SENTE LA RISATA DI BARBARA. VOCI ALLEGRE E CONCITATE.

CANTO DI SOLDATI "Florentines, Venitiennes,
Assez pour etre messagères,
Et mement les anciennes;
Mais soient Lombardes, Romaines,
Genevoises, à mes périls,
Pimontoises, Savoisiennes,
Il n'est ben ben que de Paris".

MACHIAVELLI Soldati francesi. La "ballade des femmes de Paris" di Villon: è Giovanni con le sue truppe.

ASTORRE SI AFFACCIA A GUARDARE GIU' DALLA TORRE. SI AVVICINA LA SENTINELLA.

ASTORRE È proprio Giovanni, le truppe si stanno sistemando.

IL CANTO DEI SOLDATI PROSEGUE CON MOMENTI CORALI E MOMENTI DI ASSOLO.

CANTO DI SOLDATI "De très beau parler tiennet chaires,
Ce dit-on, les Napolitaines,
Et sont très bonnes caquetières
Allemandes et Prussiennes;

Soient Grecques, Egyptiennes,
De Hongrie ou d'autre pays,
Espagnoles ou Catalennes,
Il n'est bon bec que de Paris".

IL CANTO CONTINUA, SI RIPETE, SI ALLONTANA E SI AVVICINA COME SE GRUPPI DIVERSI A DIFFERENTI DISTANZE SI RISPONDESSERO DURANTE IL LAVORO DELLA PREPARAZIONE DELL'ACCAMPAMENTO. I SOLDATI STANNO PREPARANDOSI PER UNA SOSTA INTORNO ALLA ROCCA DI FAENZA DURANTE LE ESERCITAZIONI.

GUICCIARDINI Proprio Giovanni. Gli chiederemo notizie della situazione.

BARBARA COMPARE TUTTA ANSANTE E TRAFELATA. INDOSSA L'ABITO DI MADONNA LUCREZIA PER LA RAPPRESENTAZIONE DELLA MANDRAGOLA. DIETRO DI LEI, COME SE L'AVESSE RINCORSA IN UNA DELLE SUE SCHERMAGLIE GALANTI, PIETRO ARETINO.

BARBARA Guardate chi vi porto! Pietro Aretino, arrivato adesso con Giovanni de Medici (*ride*) pensate, proprio con Giovanni che stanotte ho sognato con tanta paura.

ARETINO Messer Guicciardini, ormai è più facile che mi incontriate in mezzo ai soldati che alla corte del Papa.

GUICCIARDINI So, so che avete litigato.

ARETINO Sono caduto in disgrazia; succede a chi, come me, ha per motto "Veritas odium parit", la verità genera l'odio.
Me ne ero tornato ad Arezzo. Aspettavo che si calmassero le acque, quando mi ha scritto da Fano Giovanni che si trovava lì con le sue "Bande Nere" sempre in assetto di guerra. Già dal titolo mi fa intenerire fino alle lacrime, mi chiama "stupendo Aretino, Amico vero", mi rimprovera di essermene andato via da Roma perché in questo modo non son più lì a sostenere le sue cause, e mi sollecita a raggiungerlo dicendo che senz'altro andrò a veder lui "che non sa vivere senza l'Aretino". Ed eccomi qui da voi. State provando la vostra Mandragola, messer Machiavelli.

MACHIARELLI Andiamo ogni tanto a vedere le prove, in realtà siamo preoccupati per la situazione in cui politicamente si sta trovando l'Italia, e cerchiamo di trovare una soluzione.

GUICCIARDINI La commedia non mi pare delle meno importanti cose che abbiamo per le mani; almeno è potestà nostra farla o non farla; eppoi il divertimento, la ricreazione, sono più necessari che mai in tempi tanto tempestosi.

I SOLDATI CONTINUANO IL LORO CANTO.

CANTO DI SOLDATI "Brettes, Suisses n'y savent guère
Gasconnes, n'aussi Toulousaines:
De Petit Pont Deux harengères
Des concluront, et les Lorraines,
Angloises et Claisiennes

(Ai-je beaucoup de lieux compris?)
Picardes de Valenciennes;
Il n'est bon bec que de Paris".

TUTTI SI AFFACCIANO A GUARDARE SOTTO LA TORRE.

CANTO DI SOLDATI "Prince, aux dames Parisiennes
De bien parler donnez le prix;
quoi qu'on dit d'Italiennes,
Il n'est bon bev que de Paris".

UN URLO FESTOSO. È IL SALUTO DELLE TRUPPE A GIOVANNI.

GUICCIARDINI *(accorgendosi di esser ancora in camicione)* Mi pare sia il caso che vada a cambiarmi. Scusate, Pietro, ma ci siamo svegliati tutti nel cuore della notte e siamo rimasti poi a parlare.

MACHIARELLI Vorrei scendere anch'io. Mi piacerebbe vedere Giovanni mentre esercita le truppe.

ARETINO Siete scrittore di trattati più che di commedie, capisco questa impazienza nel confrontare le vostre storie con la pratica di Giovanni.

MACHIARELLI Io amo Giovanni e vedo in lui l'uomo nuovo che impersona la nuova concezione delle armi per l'Italia di domani.
Barbara, Pietro è un abile conoscitore di teatro. Chiedete a lui di provare una scena

BARBARA Niccolò ha paura che io faccia brutta figura alla rappresentazione. E teme di essere troppo indulgente con me.

ARETINO Se non siete geloso, farò volentieri quanto mi avete detto.

GUICCIARDINI E MACHIARELLI ESCONO. LONTANO, QUALCHE ORDINE SECCO E INCOMPRESIBILE, QUALCHE SEGNALE DI TAMBURO O DI TROMBA AD INDICARE LO SVOLGIMENTO DELLE ESERCITAZIONI.

ARETINO *(a Barbara)* Conosco la Mandragola. La vidi recitare a Firenze dalla Compagnia della Cazzuola, in casa di Bernardino di Giordano. Ricordo la scenografia, stupenda, festosissima, ben più di una piazza di commedia latina; l'avevano dipinta Andrea del Sarto e Aristotele da San Gallo, ed era tutta "agibile", come dite voi gente di teatro: c'erano le porte delle case, le strade, ci si poteva veramente muovere in quella scena.

BARBARA A quel tempo io avevo appena conosciuto Niccolò. Cantavo durante le feste. E mi divertivo a fare le imitazioni della gente.

ARETINO Vi piace creare dei tipi, vi divertite a fare dei personaggi strani?

BARBARA Anche uomini; oppure donne brutte, ruffiane, prostitute, c'è più umanità in loro che nelle signore della commedia classica o nelle ninfe dei drammi pastorali.

ARETINO Questa Mandragola però è diversa dalle altre commedie. E la vostra Lucrezia non è un personaggio tradizionale.

BARBARA Però con Lucrezia ho paura di sbagliare, non vorrei far troppo o troppo poco, devo seguire le battute che ha scritto Niccolò, non posso inventare di testa mia. E ci sono anche gli altri personaggi, devo tenerne conto; se cambio le battute gli attori protestano, non sanno dove attaccarsi.

ARETINO Insomma a voi piace inventare. Io sto scrivendo una commedia, la finirò appena riesco a fermarmi in qualche posto.

BARBARA Voi scrivete una commedia?

ARETINO Più che i Dubbi o i Ragionamenti, mi pare che la commedia possa offrire uno specchio completo della nostra società. Anche Machiavelli ha fatto la stessa cosa, e oltre la Mandragola ha scritto anche la Clizia.

BARBARA L'abbiamo recitata l'altr'anno, a casa di Jacopo Fornaciaio. Io cantavo gli intermezzi, ad ogni atto servi portavano dei cibi, se erano pesci vestiti da pescatori, se si trattava di agnelli vestiti da pastori. Ho cantato tante canzoni e ci siamo divertiti fino al mattino.

ARETINO Non ho visto la Clizia, ma l'ho letta e mi pare legata alla sua origine, alla Casina di Plauto, anche se Machiavelli quasi prende in giro se stesso e i suoi amori.

BARBARA Prende in giro se stesso? E prende in giro me?

ARETINO Non voi né altre, ma il suo atteggiamento verso la vita.

BARBARA Certe volte la gente come voi a dei discorsi che non riesco a capire. La vostra commedia, ad esempio, riuscirei a capirla, o tratta argomenti che mi sfuggono?

ARETINO Credo che vi divertireste molto a recitarla. Non facendo una delle parti vere e proprie della commedia, ma prendendovi il prologo, che è una delle cose che mi sono venute meglio.

BARBARA Sarei adatta a recitare questo prologo?

ARETINO Adattissima.

BARBARA Perché non me lo recitate voi?

ARETINO Se vi piacerà, mi permettete di rappresentare la commedia a Firenze?

BARBARA Non sapete ancora come recito e mi fate questa proposta?

ARETINO In scena attirate l'attenzione, siete simpatica. Eppoi sentite il mio prologo, vi starà benissimo, voi che sapete fare le imitazioni.

PIETRO ARETINO CERCA INTORNO UN PANNO CHE POSSA SERVIRGLI DA COSTUME.
TROVA, ABBANDONATA SUL MURETTO, LA COPERTA LASCITA DA GUICCIARDINI QUANDO ERA SALITO IN TERRAZZA DURANTE LA NOTTE.
OGNI VOLTA CHE CAMBIERA' PERONAGGIO, USERA' IN MANIERA DIFFERENTE IL DRAPPO, VOLTANDOLO NEI DUE VERSI COLORATI DIVERSAMENTE, UTILIZZANDOLO DA SCIALLE, MANTELLO, GONNA, ECC.
ASTORRE È RIMASTO PRESENTE AL DIALOGO. ORA PIU' CHE MAI STARA' ATTENTISSIMO.

ARETINO “Se io fossi una ruffiana, con riverenza parlando, io mi vestirei di bigio, e discinta e scalza con due candele in mano, masticando paternostri, ed infilzando avemarie, dopo l'aver fiutate tutte le chiese, spierei che 'l Messere non fosse in casa, e comparsa a la porta di Madonna, la percoterei pian piano, ed impetrando udienza, prima che io venissi al quia, le conterei i miei affanni, i miei digiuni e le mie orazioni, e poi con mille novelle rallegratola, le entrerei ne le sue bellezze, che tutte gongolano ne l'udir lodare i loro begli occhi, le lor belle mani, e la lor gentile aria; e facendo meraviglie del riso, de la favella, de la rossezza de le labbra, e de la candidezza de' denti, sguainato fuori un'esclamazione direi: 'O Madonna, tutte le belle d'Italia non sarebber degne di scalzare un pelo a le vostre ciglia'; e tosto che io l'avessi vinta con le arme de le sue lodi, sospirando le direi: 'La vostra grazia ha mal concio il più leggiadro giovane, il più vago ed il più ricco di questa città'; ed in tempo le pianterei una letterina in mano, e non mi mancherebbero scuse, cogliendomici il suo marito. E forse li saprei dire altro, che lino da filare e uova da covare”.

BARBARA Sì, sì, questa ruffiana mi piace molto. Ma voi siete più bravo di me, messer Pietro.

ARETINO Conosco le donne. Ma ascolta ora quello che risponde Madonna: “Se io fossi Madonna schifa il poco, tosto che la sopraddetta ruffiana mi ponesse la lettera in mano, la guarderei prima a questa foggia, ed in cotal modo, e poi dandole d'una vecchia poltrona nel capo, le direi con le dita in su gli occhi: 'Io, io, ti paio di quelle, ah? Incanta nebbia, bevi bambini, caccia diavoli'; e squarciata, e calpesta la carta, la sospignerei giù per la scala, e appena toltomela dinanzi, ripigliati i pezzi di essa e ricongiuntogli insieme ed inteso il tenor suo, m'apprenderei al partito che pigliano le savie; e che la imbasciata mi fosse stata cara, non a la maniera riferita da l'apportatrice; ne farei segno a lo amante dal balcone, sorridendo così, e inchinandomegli così, e così vezzeggiando con la testa in cotal guisa, e con la bocca acconcia così stringerei le labbra alquanto, e dopo le aprirei con certi sospiretti troppo ben tratti dal core con finzione, ed avendo le lagrime e le risa a mia posta, torrei la volta a qual puttana si sia. e con tale arte farei lavorare il martello di sorte, che chi m'amasse mi trarria dietro la roba con maggior furia, che non mi trasse il core; e non è dottore in Maremma sì scaltrito, che sapesse così saviamente riparare ad uno scandalo, come ripareria io col mio marito, caso che l'amico mi fosse trovato in casa”.

BARBARA Le donne mi odierrebbero se mostrassi agli uomini i loro segreti: è tutto vero quello che dite, ci sono donne dall'aria candida che si comportano come la vostra Madonna.

ARETINO Anche gli uomini però non sono da meno delle donne. Eccovi un tipo repellente: "Chi saria quel pazzo, che ha paura che la moglie non gli sia rubata da le mosche e da le zanzare, che sapesse fare un geloso meglio di me? Né balli, né feste, né commedie, né nozze mi ci coglierieno, né gioveriano supplicazioni d'amici, né di parenti; perché balli, feste, commedie e nozze furon trovate da lo dio Cupido, per consultare il luogo e il tempo che voi m'intendete".

SEMPRE PIU' PRODIGIOSAMENTE MUTEVOLE NEI SUOI SVARIATI CARATTERI, ARETINO VIEN CAMBIANDO ATTEGGIAMENTI, VOCE, RITMI E MOVIMENTI.

ARETINO E potrei contraffare un avaro, un pidocchioso ed un misero. In persona e manu propria adacquerei il vino, e pesarei il pane, e misurerei le minestre, e con le tanaglie non mi si trarria un soldo da le mani, e litigherei due ore un quattrino nel comprare tre libbre di carne, le quali farei trinciare sì sottili, che dieci persone ne trionferebbono, e farei meco cinque o sei diete prima ch'io pagassi il salario al famiglio.

CAMBIA REPENTINAMENTE TIPO.

ARETINO Potrei poi imitare un milite glorioso. Io mi attraverserei la berretta a questa foggia, mi suspenderei la spada al fianco e la bestiale, e lasciando cader giuso le calzette, muoversi il passo come si muove al suono del tamburo, cioè così; e col guardo fiero mirerei la gente in torto, e lisciandomi la barba con la mano, trista quella pietra che mi toccasse il piede, ed il primo, che mi attraversasse la strada, lo taglierei nel mezzo, ed appiccandolo al contrario, lo manderei pel mondo come un miracolo. Ah intemerata madre di grazia, ahi benedetto Dio, ahi ciel stradiotto, levami dinanzi quello specchio, ché la mia ombra mi fa paura! A mi, an?

BARBARA *(ridendo)* Siete troppo bravo, ora non ho più il coraggio di farvi vedere la mia Lucrezia.

ARETINO Se volete ancora divertirvi un poco, ve la farò io la vostra Lucrezia, così voi avrete modo di fissarvela in mente.

BARBARA Fatemi quella scena dove Callimaco racconta all'amico che è riuscito a stare con Lucrezia. C'è una battuta di lei che viene riferita da Callimaco, ma Niccolò vuole che sia io a dirla, da un altro lato del palcoscenico. Dice che è molto importante che sia io a recitare quella battuta, perché in essa è la chiave della commedia.

ARETINO Avete il copione?

BARBARA *(lo tira fuori da un taglio dell'ampia gonna)* Mi stavo vestendo per la priva quando siete arrivati.

ARETINO È il vestito di Madonna Lucrezia?

BARBARA Vi piace?

ARETINO È un po' troppo sfarzoso, e anche eccessivamente appariscente. Lucrezia è una donna di costumi modesti, è riservata e timida.

BARBARA Devo cambiare costume?

ARETINO SCORRE LA SCENA DAL COPIONE.

ARETINO Visto che questa scena la dovete fare come se foste ancora a letto con Callimaco, e non ci sono scene in cui vi fate vedere a letto con lui, toglietevi questo costume e rimanete in camicia. Penserete poi a un vestito più semplice per le altre scene, mettetene uno vostro, e andrà benissimo.

DOPO UN ATTIMO DI ESITAZIONE BARBARA TOGLIE LA VESTE RIMANENDO IN UNA BIANCA CAMICIA.

BARBARA Forse avete ragione. Farò ancora più contrasto con l'abbigliamento da ninfa delle canzoni, sembrerò un'altra e sarò più divertente.

ARETINO Allora proviamo. Voi per un po' starete a guardare, e quel ragazzo (*indica Astorre*) può provare a leggere Callimaco.

ASTORRE Sono uno degli attori della corte, messer Aretino. Mi piacerebbe molto recitare quella parte.

BARBARA È solo una prova, Astorre. In tutti questi giorni non avete fatto che rompermi il capo con questa richiesta, ma sapete che è messer Machiavelli a decidere, io non posso far niente.

ASTORRE Se sarò bravo, lo direte a Machiavelli, messer Aretino?

ARETINO Cominciamo a provare, il teatro è un gioco e al gioco bisogna stare.

ASTORRE COMINCIA A LEGGERE CON IMPEGNO LA SUA BATTUTA.

ASTORRE Come io t'ho detto, Ligurio mio, io stessi di mala voglia insino alle nove ore; e benché io avessi grande piacere, e' non mi parve buono. Ma poi che io me le fu' dato a conoscere, e che io l'ebbi dato ad intendere lo amore che io le portavo, e quanto facilmente, per la semplicità del marito, noi potevamo vivere felici senza infamia alcuna, promettendole che, qualunque volta Dio facessi altri di lui, di prenderla per donna...

ARETINO (*interrompe*) Mi sembrate un giovane senza sangue, perdonatemi. Siete stato con questa donna per un'intera nottata, e la cosa già vi è piaciuta; poi vi siete rivelato a lei e la cosa vi è piaciuta ancora di più: forza dunque, date più vigore alle vostre parole!

ASTORRE *(un po' più calorosamente)* Ma poi che io me le fu' dato a conoscere, e che io l'ebbi dato ad intendere lo amore che io le portavo, e quanto facilmente per la semplicità del marito, noi potevamo vivere felici senza infamia alcuna, promettendole che, qualunque volta Dio facessi altro di lui, di prenderla per donna... Va meglio così, messer Aretino?

ARETINO Andate avanti, vi interrompo io se ce n'è bisogno.

ASTORRE Ed avendo ella, oltre alle vere ragioni, gustato che differenza è dalla iacitura mia a quella di Nicia, e da 'e baci d'uno amante giovane a quelli d'uno marito vecchio, dopo qualche sospiro, disse...

ARETINO A voi Barbara.

BARBARA Non volevate recitarmela?

ARETINO Se sarà necessario. Cominciate voi.

BARBARA Poi che l'astuzia tua, la sciocchezza del mio marito, la semplicità di mia madre e la tristizia del mio confessore mi hanno condotta a fare quello che mai per me medesima arei fatto...

ARETINO Attenzione a quello che dite. Ci sono dentro tutti i comportamenti del mondo, ogni riferimento è diverso, come diverso è il modo di giustificarsi di ognuno dei personaggi, in confronto al suo peccato. In queste enumerazioni ci sono i tipi, i caratteri a cui i comportamenti si riferiscono.
(mima gestualmente e muta colore di voce e ritmo) Poi che l'astuzia tua: stai parlando di Callimaco, ti piace, è un bel giovane e ce l'ha fatta con te, quindi è un certo tono. La sciocchezza del mio marito: vi ricordate che razza di vecchiccio è Nicia? Questa sciocchezza del vostro marito è addirittura disgustosa, allocca; non è nemmeno giustificata da un bell'aspetto. E così via tutto il resto. Riprovate.

BARBARA Avevo paura di non essere abbastanza gradevole. Voi mi date coraggio, a me piace lavorare sui personaggi, non essere soltanto una bella attrice. Dunque: Poi che l'astuzia tua, la sciocchezza del mio marito, la semplicità di mia madre e la tristizia del mio confessore mi hanno condotta a fare quello che mai per me medesima arei fatto, io voglio giudicare che e' venga da una celeste disposizione che abbi voluto così, e non sono sufficiente a recusare quello che 'l cielo vuole che io accetti. Però io ti prendo per signore, padrone, guida; tu mio padre, tu mio difensore, e tu voglio che sia ogni mio bene; e, quel che mio marito ha voluto per una sera, voglio ch'egli abbia sempre.

IRROMPONO NELLA TERRAZZA GUICCIARDINI, MACHIAVELLI CON UN GRAN MAZZO DI CICORIA E GIOVANNI DELLE BANDE NERE ANCORA IN NERA ARMATURA.

GUICCIARDINI Bravi gli attori, e bravo Pietro Aretino che ha dato loro una mano di cui senz'altro si ricorderanno.

BARBARA Ho messo un po' di grinta nella parte; in fondo questa Lucrezia è una gran furbona.

MACHIAVELLI Ha capito come si fa a vivere, che è pur sempre un far politica. Il vostro impegno mi ripaga dell'insuccesso che ho appena dovuto trangugiare.

GUICCIARDINI *(ride)* È andato incontro a Giovanni che stava sistemando le truppe, e ha voluto far lui, in base alle sue teorie "dell'arte della guerra".

MACHIAVELLI Ho gridato ordini e contrordini, ho perfino bestemmiato: niente, non si riusciva a metterli a posto, quei tremila fanti. Secondo me lo facevano per burlarmi, davano a intendere di non capire e invece capivano benissimo.

BARBARA Sentivamo ogni tanto dei comandi, e poi urla, e colpi di tamburi.

GUICCIARDINI Tamburi e trombe, e qualche ordine secco, questo è avvenuto dopo la fatica di messer Machiavelli, quando Giovanni che era stato a guardare ha detto basta a quell'inutile affannarsi.

GIOVANNI È STATO IN SILENZIO, UN PO' ISOLATO. È COME ASSENTE E LONTANO. UN'ARIA DI VITTIMA DESIGNATA, QUELL'ALONE CHE SI AVVERTE INTORNO AI GIOVANI EROI DESTINATI A MORIRE. TUTTI SI SONO VOLTATI A GUARDARE GIOVANNI, CHE AVANZA IN MEZZO AL GRUPPO.
BARBARA VIENE AVANTI FINO A GIOVANNI, GLI PRENDE IL PESANTE ELMO NELLE MANI.

BARBARA E voi che cosa avete fatto, Giovanni?

GIOVANNI SI SCUOTE DAI PENSIERI CHE LO TENEVANO LONTANO. RIDE.

GIOVANNI Ho detto: lo vo' cavar tutti noi di fastidio e che noi andiamo a desinare.

GUICCIARDINI E in pochi minuti tutti gli uomini erano ai loro posti. Ma visto che abbiamo tolto a Machiavelli la soddisfazione delle manovre per venire a mangiare, è pronto questo pranzo?

BARBARA Vado a vedere. Dirò ai servi di preparare qui, se volete.

MACHIAVELLI È così allegra questa giornata di sole. Ma sì, restiamo a mangiare in terrazza. E porta in cucina la cicoria che ho raccolto nell'orto mentre Giovanni dava i suoi ordini ai soldati. Con l'oca questo amaro dell'erbetta ci sta assai bene.

BARBARA Tornerò subito. *(esce)*

MACHIAVELLI I miei complimenti, messer Pietro, per aver fatto capire a Barbara il significato di quella battuta.

ARETINO Certo volevate dire molto di più che non quanto essa apparentemente dice.

MACHIAVELLI Certi si sono scandalizzati della mia commedia, e anche del comportamento di Lucrezia. In effetti desideravo che la gente si scandalizzasse. Ma non arrivano a capire che dovrebbero scandalizzarsi della loro ipocrisia.

- ARETINO Anch'io voglio scandalizzare gli ipocriti, e proprio per loro uso il linguaggio più osceno, e i temi più blasfemi.
- MACHIARELLI I vostri "dubbi" ne sono la prova più evidente.
- ARETINO Uno di essi propone un tema molto vicino a quello della Mandragola, e per giunta la donna in questione si chiama Lucrezia.
- GUICCIARDINI Potete dircelo in assenza di Barbara: una donna imbarazza sempre di fronte a un linguaggio ardito.
- ARETINO Il "dubbio" dice così:
 Un c'avea poco cazzo e manco lena
 Piglia Lucrezia Meltiola per moglie;
 Ella di non far figli sente pena,
 Dacché la corte eredita sue spoglie;
 Da un giovinetto di gagliarda schiena
 Si fe' chiavar conforme alle sue voglie
 E fanne un figlio di morire a rischio.
 Ultrum se qui v'abbia razione il fisco?
 Al "dubbio" corrisponde la risoluzione che dice così:
 Non avrà nulla il fisco in questo affare
 Per la legge si miles del defunto,
 Digesto de adulteriis ubi dare,
 Sottilmente si tratta questo punto,
 Qual vuol che se la moglie cavalcare
 Dal marito e da più si fa in un punto,
 Quel che ne nasce si presume in pria
 Del marito figliuol che d'altri sia.
- TUTTI APPLAUDONO RIDENDO.
- MACHIARELLI Dove gli ipocriti più presi di mira non son tanto quelli che tirano fuori bislacchi problemi, ma quelli che danno loro retta inventando ancora più bislacche leggi.
- ARETINO Certo, quelli che comandano sono i più colpevoli, non parlo per voi, Giovanni, lo sapete. Voi comandate, ma vi mettete alla pari del più umile soldato, nei pericoli e nelle fatiche.
- GIOVANNI Non ho senso politico, e voi mi soccorrete in questo. Ma amo i miei soldati, e se a loro chiedo coraggio, non posso non averlo io.
- MACHIARELLI In una delle mie prime legazioni con Pier Soderini, ero stato mandato presso vostra madre, Caterina, che reclamava protezione per Forlì da noi fiorentini, temendo le armi dei veneziani.
- GIOVANNI Adesso Veneziani, Fiorentini, e queste terre di Romagna con il Papa in testa, stanno unendosi insieme alla Francia contro Carlo V. e buona parte di questo esercito è nelle mie mani.

MACHIAVELLI Voi rappresentate per me l'eredità del Valentino, voi potete rendere vive le mie teorie. Voi siete un Medici, un fiorentino; il Papa vi ha dato mandato per difendere Roma e la Romagna, e Venezia e Milano si alleano a noi. In tutto questo io vedo finalmente il profilo di una nazione che poco per volta si unisce e diventa Stato.

GIOVANNI Io son capace di agire, ma qualcuno bisogna pur che mi dica che cosa devo fare.

GUICCIARDINI Giovanni ha ragione: noi non riusciamo a far veramente decidere i capi sulla risoluzione da prendere.

ARETINO E non facciamo che scrivere lettere a Re, Imperatori e Papi.

GUICCIARDINI Le decisioni di Clemente VII non dovrebbero tardare. Da giorni sono in attesa di un messo da Roma.

MACHIAVELLI Poi arriverà un altro messo da Firenze.

ARETINO Poi da Venezia, e da Milano, mentre gli eserciti dell'Imperatore – che può decidere da solo – si organizzano senza indugi. Noi abbiamo la fortuna di avere Giovanni, un capitano che l'Imperatore rimpiange di essersi lasciato scappare.

GIOVANNI E mi salvaste voi, Pietro, dall'ira del Papa, quando lui voleva ancora l'alleanza con l'Imperatore.

ARETINO Ma tutto questo non basta. Noi siamo sospesi su un precipizio. Ridiamo, scherziamo, facciamo banchetti, ci diamo al teatro, e tra un attimo forse saremo travolto.

MACHIAVELLI Il teatro allevia la tristezza. Noi non abbiamo dove voltare altrove il viso. Ci è stato impedito di mostrare con altre impese le nostre fatiche.

ENTRA BARBARA CON I SERVI. VIENE IMBANDITA UNA TAVOLA. ADDOBBI DI FIORI. LE OCHE TRONEGGIANO SU GRANDI PIATTI DI PELTRO. LA CICORIA È UN'ARRUFFATA MONTAGNA VERDE. I BOCCALI SONO PIENI DI TREBBIANO FRESCO.

BARBARA *(ai servi)* Disponete ogni cosa con cura. Abbiamo ospiti illustri. Portate ancora dei sedili. Ho assaggiato l'oca, è squisita, cotta proprio bene: non bisogna aspettare un momento di più.

TUTTI APPROVANDO SI DISPONGONO A SEDERSI ATTORNO ALLA TAVOLA.

GUICCIARDINI Valuteremo se siete più esperta nel canto o nella buona cucina.

GIOVANNI È RIMASTO CON INDOSSO L'ARMATURA. BARBARA LO PORTA DI LATO, LO FA SEDERE, GLI SI INGINOCCHIA ACCANTO. C'È UN ATTEGGIAMENTO DI DEDIZIONE IN BARBARA CHINA PRESSO IL GIOVANE CONDOTTIERO E ANCHE UNA TENSIONE, UN RAPPORTO IMPLICAMENTE INSTAURATOSI TRA I DUE.

BARBARA Sarete stanco. Lasciate che vi aiuti.

GIOVANNI Siete gentile. Prima mi avete palato come se mi conosceste già.

BARBARA Vi ho sognato stanotte.

GIOVANNI Somiglio al vostro sogno?

BARBARA Sì. Anche l'armatura era come questa.

BARBARA GLI TOGLIE I GAMBALI. I SERVI PORTANO UN BACILE, LO LAVANO. ESSA LI AIUTA VORREBBE FARE DI PIU' MA È TRATTENUTA DAL PUDORE NE' VUOLE CHE GLI ALTRI SI ACCORGANO DELLE SUE CURE PER GIOVANNI.

GIOVANNI E che cosa facevo?

BARBARA La guerra. Poi eravate ferito. Vi tagliavano una gamba per farvi sopravvivere. Voi non vi lamentavate, anzi facevate coraggio agli altri. Poi ve ne andavate dicendo "Amatemi quando sarò morto".

GIOVANNI Così vorrei che fosse, ma prima mi piacerebbe ancora vivere ed essere amato in vita.

BARBARA I vostri soldati vi amano.

GIOVANNI E voi?

BARBARA Nel sogno vi amavo.

LA TAVOLA È PRONTA E GLI ALTRI VI SI SONO SEDUTI INTORNO.
NON MANCANO CHE BARBARA E GIOVANNI.

GUICCIARDINI Senza il teatro e la guerra non cominciamo a mangiare. Volete venire anche voi a tavola?

MACHIAVELLI L'arte che crea, la guerra che distrugge. Illusioni della vita entrambe.

BARBARA E GIOVANNI PRENDONO POSTO A TAVOLA. TUTTI COMINCIANO A MANGIARE.

ARETINO Per questo Giovanni ed io andiamo così bene insieme. Io bado a scrivere versi, lui combatte.

GUICCIARDINI Ma chi veramente decide delle sorti del mondo è ben altro da noi.

MACHIAVELLI Questa è la vecchia storia. Chi decide sono re e imperatori, mentre dovrebbero essere i popoli, perché la moltitudine è più saggia e costante che un principe.

GUICCIARDINI Voi Giovanni, che più di tutti noi potete valutare gli umori dei capi di parte avversa, perché con entrambi avete fatto le vostre battaglie, come pensate che si metteranno le cose per l'Italia?

GIOVANNI Io penso che in qualunque modo le cose procedano, ci sia da esser guerra, e presto, in Italia. Perciò occorre agli Italiani vedere di avere Francia con loro.

MACHIAVELLI Ho detto anch'io la stessa cosa.

GIOVANNI Voi siete più adatto a scrivere, io a fare. Se ora abbiamo la stessa opinione, evidentemente siamo nel giusto.

GUICCIARDINI Pensate che forse il re di Francia o altro re vi mandino danari sotto mano? Vi ingannate, non lo faranno, e quando poi lo facessero, che profitto vi sarà? L'esercito di Carlo V già da tanti anni non ha altra voglia, non ha altra sete che il sacco di Firenze, forse anche quello di Roma. Il rimedio unico a tanto male è arrivare il più presto possibile ad un accordo.

TUTTI AVVERTONO LA GRAVITA' DELLA DICHIARAZIONE.

MACHIAVELLI Io sto preparando i piani per le fortificazioni di Firenze: difesa in tal modo, diventa la più forte terra d'Italia. Ma a che vale se l'Italia tutta dovesse essere invasa? Le forme politiche elaborate dalle città hanno fatto il loro tempo, l'età dei Comuni è passata. Occorre creare un organismo politico più vasto e più moderno, in una parola bisogna creare l'Italia.

ENTRANO DUE MESSI ACCOMPAGNATI DA UN SERVO. LA POLVERE DEI LORO VESTITI E LA PALESE STANCHEZZA DIMOSTRANO CHE ARRIVANO DA MOLTO LONTANO.

MESSO ROMANO Sono stato mandato da Sua Santità il Papa. Reco un messaggio per il magnifico signor Governatore Francesco Guicciardini.

GUICCIARDINI Date qua. *(apre il plico)*

MESSO FIORENTINO Ho incontrato appena fuor di Firenze questo messo inviato da Roma che conosceva meglio di me la strada, così siamo arrivati insieme. Reco un messaggio per messer Niccolò Machiavelli.

ANCHE MACHIAVELLI RICEVE UN PLICO CHE APRE CON IMPAZIENZA.

GUICCIARDINI È quanto aspettavo, ma non con questa urgenza. Il Papa mi vuole presso di sé subito, non ammette indugi, sa che stiamo preparando la Mandragola e ha la delicatezza di preoccuparsi della rappresentazione, che forse non mi vedrà presente, nonostante che essa mi sia dedicata.

BARBARA Abbiamo ancora tanti giorni, messer Guicciardini. Avrete tempo di andare e tornare con buone notizie.

GUICCIARDINI Vuole consigli per questa lega, pare si decida finalmente per un'alleanza di equilibrio contro un Carlo V neutrale. Prima di arrivare a Roma vorrei passare per Firenze e sentire che cosa ne pensa la Signoria.

MACHIAVELLI Anch'io devo partire per Firenze. La Signoria ha deciso di prendere in considerazione il mio progetto di difesa delle Mura, il Papa stesso ne ha parlato con Firenze e tutti sono d'accordo.

BARBARA Ma allora non possiamo continuare le prove.

MACHIAVELLI Anzi, dovete. Siamo noi che dobbiamo distaccarci dal teatro, quando la politica ci chiama. Ricordate che cosa dire il prologo della nostra commedia:
"E se questa materia non è degna,
per essere più leggieri,
d'un uom che voglia parer saggio e grave,
scusatelo con questo, che s'ingegna,
con questi van pensieri,
fare al suo tristo tempo più soave,
perch'altrove non have
dove voltare el viso.

BARBARA *(proseguendo)* Ché gli è stato interciso
mostrar con altre imprese altra virtue,
non sendo premio alle fatiche sue.

BARBARA CORRE TRA LE BRACCIA DI MACHIAVELLI. È VINTA DALLA COMMOZIONE.

MACHIAVELLI Adesso sappiamo dove "voltare il viso", il teatro ci ha consolato, ora è nostro dovere agire.

GUICCIARDINI Andiamo. Faremo la strada insieme fino a Firenze, rimetteremo ordine nei nostri progetti in modo da essere d'accordo su ogni cosa. Poi voi rimarrete a Firenze, io proseguirò per Roma.

ARETINO Vi accompagno per un tratto di strada. Queste risoluzioni improvvise lasciano ben sperare che quanto vi scrissi possa diventare realtà. Verifichiamo le premesse del nostro piano, è meglio che riparliate voi con il Papa, messer Guicciardini, io rimarrò al campo con Giovanni.

BARBARA Allora addio. Proveremo aspettando che torniate.

GIOVANNI SI FERMA DAVANTI A BARBARA. VORREBBE DIRE QUALCOSA.

BARBARA La vostra armatura, Giovanni.

BARBARA SI CHINA A RACCOGLIERE L'ARMATURA. ANCHE GIOVANNI SI INGINOCCHIA. BARBARA GLI PORGE I GAMBALI. LE MANI SI SFIORANO. GIOVANNI INDUGIA UN ATTIMO NEL GESTO. POI SI STACCANO, SI RIALZANO.

GIOVANNI Grazie Barbara. Ricordatemi nelle vostre preghiere

BARBARA Se le preghiere di una cantante possono essere ascoltate, lo farò.

GIOVANNI Addio.

TUTTI Addio.

MACHIAVELLI, GUICCIARDINI, ARETINO E GIOVANNI ESCONO.

BARBARA *(ai servi)* Portate via tutto, fateci spazio, proveremo qui. E voi, Astorre, andate a chiamare gli altri, che salgano con abiti e acconciature. Dobbiamo lavorare con impegno, anche noi.

ASTORRE ESCE. BARBARA TROVA SUL MURETTO LA COPERTA UTILIZZATA DA PIETRO ARETINO PER I SUOI PERSONAGGI. SE NE DRAPPEGGIA, COME IN UNA SINTESI-DANZA DI SENTIMENTI. SI AFFACCIA A TESTA IN GIU' DAL MURETTO. I QUATTRO STANNO PARTENDO.

BARBARA *(sventolando la coperta)* Tornate presto. Addio. Addio.

PORTATE DAL VENTO LE VOCI DEI QUATTRO, CONFUSE, CHE SALUTANO IN RISPOSTA. SILENZIO. BARBARA È IMMOBILE. POCO PER VOLTA COME IN UN SUSSURRO, MUOVENDOSI APPENA, POI CON SEMPRE MAGGIOR VIVACITA' E GUSTO, RIENTRANDO NELLA SUA PARTE, DIMENTICA DELLA MALINCONIA, CANTA UNA CANZONE DELLA MANDRAGOLA

BARBARA Chi non fa prova, Amore,
Della tua gran possanza, indarno spera
Di far mai fede vera
Qual sia del cielo il più alto valore.

SILENZIOSAMENTE STANNO ENTRANDO LE NINFE, I PASTORI E I SATIRI DELLA SCENA INIZIALE. ANCH'ESSI DAPPRIMA QUASI TIMIDAMENTE, POI CON PIU' SICUREZZA, RIPREN-
DONO LE LORO SANZE E IL CORO IN RISPOSTA A BARBARA.

CORO Né sa come si vive insieme e muore,
Come si segue il danno e 'l ben si fugge-

BARBARA *(cercando il legame con i compagni, entrando cioè nella scena che essi stanno ricreando)* Come s'ama se stesso
Men d'altrui, come spesso
Timore e speme i cori adiaccia e strugge.

IL CLIMA DELLE PROVE È RISTABILITO. ANCHE I MUSICI SI SONO INSERITI.

TUTTI Né sa come ugualmente uomini e dei
Paventan l'arme di che armato sei.

LA SCENA DELLA PROVA PUO' ANDARE AVANTI, INVADERE IL TEATRO, FINO A CHE TUTTO IL PUBBLICO È USCITO.